

ISSN 1972-3598

Orientalia Parthenopea

XI
[2011]

a cura di
GIOVANNI BORRIELLO

ESTRATTO



Orientalia Parthenopea Edizioni

ROSA CONTE

IL LEGGENDARIO «PRETE GIANNI» TRA ORIENTE E OCCIDENTE

L'unica fonte a testimoniare l'esistenza di un Giovanni «presbitero» (anziano, senza nome), omonimo dell'apostolo Giovanni e membro influente della direzione della comunità di Efeso, è Papia da Gerapoli¹, attivo nella prima metà del II sec.:

«Se mai è giunto qualcuno che si vantava di essere seguace dei presbiteri, io gli chiedevo con insistenza quello che avevano detto Andrea, Pietro, Filippo, Tommaso, Giacomo, Giovanni, Matteo o chiunque altro tra i discepoli del Signore, e inoltre le parole di Aristione e di Giovanni il presbitero, discepoli del Signore. Non pensavo infatti di dovere a ciò che avevo appreso dai loro libri tanto quanto alle cose imparate dalla loro voce viva e sicura» [*Frammento 5, ap. Eusebio da Cesarea, Historia ecclesiastica XXXIX.4.*]

Lo storico ecclesiastico Eusebio da Cesarea (†339), che riporta il passo, ritiene che i Giovanni, menzionati e residenti a Efeso, siano due: uno detto «apostolo» e l'altro detto «presbitero», il primo sarebbe l'evangelista e apostolo; il secondo l'autore dell'*Apocalisse*. A conferma di ciò, egli testimonia pure l'esistenza di due tombe diverse nella stessa cittadina. I commentatori

¹ Papia da Gerapoli, *Esposizione degli oracoli del Signore. I frammenti (Lecture cristiane del primo millennio, 36)*, a cura di E. Norelli, Milano, Ed. Paoline, 2005, p. 257 s.; Eusebio da Cesarea, *Storia ecclesiastica (Collana di testi patristici, 158-9)*, a cura di S. Borzi - F. Migliore - G. lo Castro, Roma, Città Nuova Ed., 2001.

moderni hanno accettato quasi in blocco la distinzione proposta da Eusebio: Papias sarebbe stato in contatto con Giovanni il presbitero, discepolo di Gesù. Questi, che non era un apostolo, avrebbe ricevuto i detti degli apostoli - già morti - dalla bocca dei presbiteri di Efeso. Questo Giovanni pur avendo attirato, a più riprese, l'attenzione degli studiosi resta tuttora una figura complessa, e dalla difficile identificazione. Proprio questo personaggio, occasionalmente, è connesso a un altro presbitero notevolmente più tardo.

Una delle leggende più interessanti in circolazione nel Medioevo è quella relativa a un re-sacerdote, inutilmente cercato dai viaggiatori europei e dagli esploratori, e localizzato in una delle «Indie». Il nucleo storico del misterioso personaggio conosciuto come Presto Giovanni, Prete Ianni, Prete Gianni² o Prestre Ioon³ sembra risalire a un «Giovanni, patriarca degli Indi», giunto a Roma, durante il pontificato di Callisto II (Guy da Vienne, †1124), nel 1122. Secondo la

² Sarebbe utile consultare: J. Richard, «L'Extrême-Orient légendaire au Moyen Âge. Roi David et Prêtre Jean», *Annales d'Ethiopie* II (1957), pp. 225-242; G. Pistarino, «I Portoghesi verso l'Asia del Prete Gianni», *Studi Medievali* II (1961), pp. 75-137; E.D. Ross, «Prester John and the Empire of Ethiopia», in *Travel and Travellers of the Middle Ages*, ed. by A.P. Newton, New York, Barnes & Noble, 1968, pp. 174-194; C.F. Beckingham, «The Quest for Prester John», *Bulletin of the John Rylands Library* LXII (1980), pp. 290-310; L.N. Gumilev, *Searches for an Imaginary Kingdom. The Legend of the Kingdom of Prester John (Past and Present Publications)*, R.E.F. Smith (trad.), Cambridge, UP, 1987; A.-D. von den Brincken, «2. Johannes presbyter», in *Die "Nationes christianorum orientaliū" im Verstandnis der lateinischen Historiographie: von der Mitte des 12. bis in die zweite Hälfte des 14. Jahrhunderts (Kolner historische Abhandlungen)*, Köln [etc.], Bohlau, 1973, pp. 383-419; P. Jackson, «Prester John Redivivus: A Review Article», *Journal of the Royal Asiatic Society* VII/3 (1997), pp. 425-432; N. Jubber, *The Prester Quest*, London, Doubleday, 2005; J. Valtrová, «Beyond the Horizons of Legends: Traditional Imagery and Direct Experience in Medieval Accounts of Asia», *Numen [International Review for the History of Religions]*, LVII/2 (2010), pp. 154-185. Si fa notare che ci sarebbe un dattiloscritto relativo a un corso tenuto da P. Pelliot al Collège de France (dicembre 1943-marzo 1944): «La légende du Prêtre Jean», tuttora inedito [Jadwiga Legrand-Karkuncinska, *Catalogue du Fonds Louis Hambis* (1906-1978), Paris, Collège de France, 1989, p. 329, n. 2869]; P. Pelliot, *L'inscription nestorienne de Si-ngan-fou (Collège de France Oeuvres posthumes de Paul Pelliot. Epigraphical series, 2)*, ed. with suppl. by A. Forte, Kyoto, Scuola di Studi sull'Asia Orientale, 1996, p. 345.

³ Forma usata raramente, forse, un'abbreviazione del titolo attribuito all'imperatore d'Etiopia dalle fonti portoghesi: «Preciosus Iohannes». È attestata presso Giovanni da Mandeville da St. Albans (XIV sec.), forse pseudonimo di Jean de Bourgogne (†1372), nel racconto, pieno di meraviglie, redatto dopo il 1360 [*Viaggi*, 24]: Giovanni da Mandeville, o.f.m., *The Defective Version of Mandeville's Travels (Early English text society, 319)*, ed. by M.C. Seymour, Oxford, UP, 2002, p. 128 s., 170; Id., *Viaggi ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo (Terre/idee, 1)*, a cura di E. Barisone, Milano, Il saggiatore, 1982. Interessante è pure un volgarizzamento anonimo: *I viaggi di Gio. da Mandavilla: volgarizzamento antico toscano ora ridotto a buona lezione coll'aiuto di due testi a penna (Scelta*

storiografia tedesca, questo personaggio sarebbe il conquistatore mongolo Yeh-lü Ta-shih (†1143), fondatore dell'impero centro asiatico del Qarā-Khitāy (Catai nero) che, nel 1141, sconfisse il sultano selgiuchide Sangār (†1157)⁴, a Qatwān, nei pressi di Samarcanda⁵. Se ciò corrispondesse al vero, gli avvenimenti avrebbero dovuto essere almeno familiari alle fonti arabe, ma così non è.

di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo 13. al 19. in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, 113-114), a cura di F. Zambrini, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1870 [rist. an. Bologna, Forni, 1968]. Recentemente: L. Bartolucci, «Sui “Viaggi” di John Mandeville (e la Lettera del Prete Gianni)», in *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*. V Colloquio Internazionale VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza Catania-Ragusa 24-27 settembre 2003. Atti (*Colloqui*, 8), a cura di G. Carbonaro - M. Cassarino - E. Creazzo - G. Lalomia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 81-89.

⁴ Questo sultano, uno dei figli di Malikšah (†1092), è lo stesso cui il teologo e filosofo musulmano al-Ġazālī (ʿAbd Ḥamīd Muḥammad ibn Muḥammad, †1111) sembra dedicare la redazione persiana del famoso *Naṣīḥat al-mulūk* «Specchio per principi», genericamente indirizzato al «sultano d'Oriente». Di contro, la versione araba, meno conosciuta, dal titolo: *al-Tibr al-masbūk fi naṣīḥat al-mulūk*, è dedicata a «Muḥammad b. Malikšah: sultano d'Oriente e d'Occidente» (†1118), fratello di Sangār. Per la possibilità che il *Naṣīḥat al-mulūk* sia attribuibile, in parte, a un contemporaneo del grande teologo: P. Crone, «Did al-Ghazālī write a Mirror for Princes? On the authorship of *Naṣīḥat al-mulūk*», *Jerusalem Studies of Arabic and Islam* X (1987), pp. 167-191.

⁵ Per le diverse teorie relative al prete Gianni: C.E. Nowell, «The Historical Prester John», *Speculum [A Journal of Medieval Studies]*, XXVIII/3 (1953), pp. 435-445; P. Mortari Vergara Caffarelli, «Un'invenzione della Cina nel Medioevo occidentale: la città del Prete Gianni», in *Atti dell'VIII Convegno A.I.S.C. L'invenzione della Cina: Lecce, 26-28 aprile 2001*, a cura di G. Tamburello, Galatina, Congedo ed., 2004, pp. 21-37. Molte sono le fonti medioevali che ricordano questo leggendario personaggio, tra queste: Andrea da Barberino (†1431), *Il Guerrin meschino (Medioevo e umanesimo)*, 109, ed. critica secondo l'antica vulgata fiorentina a cura di M. Cursietti, Roma-Padova, Antenore, 2005; Pero Tafur (†ca.1487), *Avanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*, edit. G. Bellini, Roma, Bulzoni, 1986, *passim* [che dipende dal veneziano Niccolò de' Conti (†1469), incontrato di persona]; Benedetto Dei (†1492), *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500 (Fonti e studi, Istituto per la storia degli antichi stati italiani)*, 1, a cura di R. Barducci, pref. di A. Molho, Monte Oriolo, Firenze, F. Papafava, c.1984, 47^v = p. 111 [«Fioretti e richordi d'anni 1473», **1202** e Ghotti e 'Maghotti rinchiusi d'Alisandro uscirono delle montagne e پرسونو el **Prete Ianni** e tuttatre l'Indie e altri grandissimi paesi in Asia e 'n Africa]; Jacopo da Sanseverino (*fl.* XV sec.), *Libro piccolo di meraviglie di Jacopo da Sanseverino (Oltramare)*, 2, a cura di M. Guglielmetti, Milano, Serra e Riva Ed., 1985, *passim*; Annibal Caro (†1566), *Lettere Familiari*, a cura di A. Greco, Firenze, Le Monnier, 1957, I: (dicembre 1531-giugno 1546), p. 29; K. Lewent, «Lo Vers de la Terra de Preste Johan by Cerveri de Girona», *Romance Philology* II (1948-49), pp. 1-32; M. Françon, «Guerin Mesquin chez le Pretre Jean», *Bulletin de la Société de mythologie française* LXXXVII (1972), pp. 104-114; N. Jorga, «Cenni sulle relazioni tra l'Abissinia e l'Europa cattolica nei secoli XIV-XV, con un Itinerario inedito del secolo XV», in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia...* (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, ser. IV, *Cronache e scritti vari*), I, Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1910 (rist. anastatica, Palermo, Società italiana per la storia patria, 1990), pp. 139-150.

Ma chi è davvero questo personaggio, e il suo nome fu davvero Giovanni? In effetti, uno scritto comparso in Occidente intorno al 1221, la *Relatio de Rege Davide*⁶, riferisce delle conquiste realizzate da un certo «re David» da localizzarsi nelle Indie, che aveva sconfitto il sovrano del Qarā-Khitāy - che regnava al di là del Pamīr -, quello di Ġazni, quello del Ĥwārezm, i dinasti musulmani dell'Īrān, e che sarebbe stato sul punto di annientare il califfato abbaside di Baġdād. Anche in questo caso, il riferimento è a un personaggio realmente esistito e cioè a Kūčlūk (Küčlüg), principe ereditario dei Nayman, una delle più potenti tribù della Mongolia, forse di etnia turca, in gran parte di religione cristiano-nesstoriana. Il converso buddista Kūčlüg, un tempo anch'egli nestoriano, conquistò quello che un tempo era stato il potente impero Qarā-Khitāy divenendone re nel 1211, ma il suo regno fu di breve durata perché le prime invasioni dei mongoli, che nel giro di pochissimo tempo assoggettarono l'Asia centrale, risalgono al 1218.

Si conoscono tre versioni della *Relatio de Rege Davide*, tutte, sembrano derivare da un archetipo comune. La redazione più elaborata, dal titolo *Historia gestorum David regis Indorum*, è pervenuta, sotto forma di estratti, nelle lettere di Giacomo da Vitry - patriarca di Gerusalemme (†1229) - indirizzate al papa. Dalla testimonianza di questo storico e predicatore, conosciamo un figlio o un nipote di Giovanni: «Excerpta de historia gestorum David regis Indorum qui presbyter Iohannes a vulgo appellatur»⁷; altrove: «Rex David filius Iohannis presbiteri [...] exit a terra sua cum magno exercitu ad succursum terræ sanctæ»⁸. Anche il frate predicatore Simone da San Quintino (†1245÷48), nella sua relazione di viaggio pervenutaci in forma alquanto frammentaria, riferisce di un re Davide, figlio del prete Gianni, re delle Indie che però considera keraita⁹:

⁶ Cfr. J. Richard, «La relatio de Davide: une source de l'histoire des invasions mongoles», in *Proceedings of the 35th Permanent International Conference of Altaistic, September 12-17, 1992 Taipei, China* (第三十五屆世界阿爾泰學會會議記錄), ed. by Chieh-hsien Ch'en 陳捷先, Taipei, National Taiwan University, 1993, pp. 417-29.

⁷ In seguito, altri faranno propria questa convinzione. È questo il caso di Alessandro Zorzi «autentico precursore di Giovan Battista Ramusio» (prima metà XVI sec.) che localizza il personaggio denominato «prete Gianni» in Etiopia: *Ethiopian Itineraries ca. 1400-1524 (The Hakluyt Society Second Series, 109)*, ed. by O.C.S. Crawford, Cambridge, UP, 1955, p. 120 s. (italiano a fronte); C. Conti Rossini, «Geographica», *Rassegna di Studi Etiopici* III/2 (1943), p. 177 s.

⁸ Giacomo da Vitry, *Lettres de Jacques de Vitry (1160/70-1240), évêque de Saint-Jean d'Acre*, éd. par R.B.C. Huygens, Leiden, E.J. Brill, 1960, p. 141.

⁹ La *Historia Tartarorum* è pervenuta sotto forma di estratti tramite lo *Speculum historiale* del domenicano Vincent de Beauvais (*Bellovacensis*, †1264), autore di una delle più vaste enciclopedie medievali, caratterizzata da una mole immensa di dati geografici [*Speculum historiale*,

«... contra regem David dominum suum, videlicet presbiteri Johannis quondam dominatoris et imperatoris Indie filium...».

Alcune fonti permettono di ipotizzare che il titolo *wang khan*: composto dal cinese *wang* «re» e dal turco *khan* «principe», ovvero il più importante capo dell'area turco-mongola alla fine del XII sec., potesse facilmente suonare «Johannan». È questo il caso del francescano Guglielmo da Rubruck (†1220÷70?)¹⁰ che accompagnò Luigi IX (†1270) in crociata. Nella sua relazione di viaggio (1253÷55), probabilmente facendo qualche confusione perché non sembra che il principe naimano Küčlük (†1218) abbia avuto fratelli, a meno che il riferimento non sia a Tughrīl o To'oril (†1203 ca.), capo della potente tribù dei keraiti (Kazakh: Керейлер Kereiler)¹¹, riferisce:

«2. Et in quadam planicie inter illas alpes erat quidam nestorinus, pastor potens et dominus super populum qui dicebatur Naiman, qui erant christiani nestorini. Mortuo Coirchan, elevavit se ille nestorinus in Regem et vocabant eum nestoriani Regem Iohannem, et plus dicebant de ipso in decuplo quam veritas esset [...] 3. Huic Iohanni erat frater quidam, potens pastor similiter, nomine Unc¹²; et ipse erat ultra alpes ipsorum Caracatai

XXX, 69-70]: Vincent de Beauvais, *Speculum historiale*, Graz, Akademische Druck, 1965 (ripr. ed. Duaci, ex Officina typographica Baltazaris, 1624). Lo scritto è disponibile anche in edizione autonoma: Simone da Saint-Quentin, «*Historia Tartarorum*», in *Histoire des Tartares (Documents relatifs à l'histoire des croisades, publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres, 8)*, éd. par J. Richard, Paris, P. Geuthner, 1965, p. 27; cfr. J.M. Fiey, *Chrétiens syriaques sous les Mongols (Il-Khanat de Perse, XIIIe-XIVe s.) (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 362, Subsidia, 44)*, Louvain, Secrétariat du CSCO, 1975, pp. 2-4.

¹⁰ Viaggiatore fiammingo, redattore della Storia segreta dei Mongoli. La migliore edizione dello scritto è in *Sinica Franciscana. I: Itinera et relationes fratrum minorum sæculi XIII et XIV*, edit. A. van den Wyngaert, Quaracchi, apud Collegium S. Bonaventuræ, 1929, pp. 164-332.

¹¹ Il titolo *wang-khan* fu attribuito dall'imperatore cinese Ts'ang Tsung, un *jurčēn* della dinastia Ching che regnò dal 1190 al 1200, al suo vassallo Tughrul Khan che, a sua volta, aveva avuto come vassallo Gengis Khan (†1227).

¹² Questa particolare forma del nome ha attirato, da subito, l'attenzione di alcuni autori che hanno pensato a Gog e Magog, due popoli citati più volte nel *Vetus Testamentum*, e inseriti poi nel ciclo di Alessandro Magno. Nel mappamondo datato 1569 del teologo fiammingo Mercatore, pseudonimo di Gerard Kremer (†ca.1594) si legge: «Mongul quæ a nostris Magog dicitur»; «Vng quæ a nostris Gog dicitur»: Gerard Mercator, *Gerard Mercator's Map of the world (1569 in the form of an atlas in the Maritiem Museum "Prins Hendrik" at Rotterdam*, repr. on the scale of the original and issued by the Maritiem Museum "Prins Hendrik" and the editors of *Imago mundi* with an introduction by B. van 't Hoff; foreword by C. Nootboom (*Publicaties van het Maritiem Museum "Prins Hendrik"*, 6. *Imago mundi*. Supplement, 2), Rotterdam, Maritiem Museum, 1961. L'astronomo italiano Giovanni Antonio Magini (†1617), in riferimento alla Tartaria, afferma, invece: «Quivi sono ancora le provincie d'Vnget e di Mongol, che sono anche dette Og e Magog

distans a fratre suo spacio trium ebdomadatum, et erat dominus cuiusdam villule que dicitur Caracarum, populum habens sub se qui dicebantur Crit et Merkit, qui erant christiani nestorini» [*Itinerarium*, cap. XVII].

Il resoconto di Marco Polo¹³, che visse a lungo in quelle regioni (ca. 1273÷1291), nel capitoletto dedicato a «Caracoron e i Tartari», appare differente:

«... I popoli non avevano signori ma pagavano un tributo ad un re chiamato nella loro lingua Unc Kan che nella nostra lingua vuol dire Grande Re; e costui era il Prete Gianni famoso in tutto il mondo per la sua potenza. I Tartari gli pagavano in tributo una bestia su dieci...» [*Il Milione* LXIV].

In precedenza, Giovanni da Monte Corvino, vescovo di Pechino - il francescano evangelizzatore della Cina, vissuto tra il 1247 e il 1328 - in una lettera¹⁴, riferisce di un discendente del prete Gianni, appartenente al popolo Öngüt, stanziato a nord-ovest di Pechino, nell'attuale Mongolia Interna, nella grande

dalle quali nel principio uscirono i Tartari. Certi scrittori asseriscono che alcuna di queste regioni dell'estrema Tartaria è abitata dalle dieci tribù d'Israele, che furono da Salmanassar re degli Assirij condotte né monti Caspij. Ma queste genti solo mantengono il nome degli Hebrei, e la circoncisione, che nel rimanente hanno bevuto a creanze, e la fierezza de' Tartari». Quest'ultima affermazione trova conferma in Giovanni da Mandeville [*Viaggi*, 21], una delle prime fonti a identificare Gog e Magog con «gli ebrei delle dieci tribù» che con la venuta dell'Anticristo, a volte associata alle invasioni mongole, distruggeranno la cristianità: G.A. Magini, *Geografia cioe descrizione vniuersale della terra partita in due volumi*, nel primo de' quali si contengono gli otto libri della Geografia di Cl. Tolomeo, nuouamente con singolare studio rincontrati, & corretti dall'eccell. sig. Gio. Ant. Magini padouano... Nel secondo vi sono poste 27. tauole antiche di Tolomeo, & 37. altre moderne [intagliate da Girolamo Porro],... Opera vtilissima & specialmente necessaria allo studio dell'histoire, dal Latino nell'italiano tradotta dal r.d. Leonardo Cernoti vinitiano... Con due indici copiosissimi, II, Venetia, appresso Gio. Battista & Giorgio Galignani fratelli, 1598, p. 171^v; G. Marinelli, «La geografia e i padri della Chiesa (1). Conferenza tenuta alla Società Geografica il giorno 12 marzo 1882», *Bollettino della Società geografica italiana*, ser. III, VII (1882), p. 494 s.; Giovanni da Mandeville, *The Defective Version of Mandeville's Travels*, cit., pp. 111, 165; R. Manselli, «I popoli immaginari: Gog e Magog», in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale: 23-29 aprile 1981 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo)*, 29, II, Spoleto, presso la sede del Centro, pp. 487-522; F. Reichert, *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia orientale nel Medioevo (Fonti e ricerche)*, 11, A. Sberveglieri (trad.), Milano, Biblioteca francescana, 1997, p. 141 (Simone da San Quintino mette in relazione Gog e Magog con i nomi di due gran *khan*: Güyük e Möngke).

¹³ Marco Polo - M. Bellonci, *Il Milione di Marco Polo*, a cura di A.M. Rimoaldi et al., Milano, Mondadori, 2003.

¹⁴ Di questo personaggio conserviamo tre lettere, una in italiano e due in latino: *Sinica Franciscana*, cit., I, p. 348.

ansa del fiume Giallo, il cui vero nome sarebbe stato Görgüz (†1298), e che identifica come nestoriano¹⁵:

«De bono Rege Georgio. Quidam Rex illius regionis de septa nestorianorum christianorum, qui erat de genere illius magni Regis qui dictus fuit Presbiter Iohannes de Yndia...» [*Epistola* II.4].

Tra le fonti letterarie disponibili, redatte in siriano, il cronista Bar Hebræus (†1286)¹⁶, nel capitolo dedicato ai «Tartari», ricorda una forte conversione dei keraiti, da collocarsi nel 1007÷8¹⁷, e in precedenza un personaggio cui attribuisce il soprannome di Ywḥnn:

«A.D. 1202÷3 [...] 'Ūnk Khān, ovvero Giovanni, re dei cristiani, regnava su una certa tribù di barbari *Hunaye* che erano chiamati Krit».

Occasionalmente, alcune fonti connettono, a diverso titolo, l'apostolo Tommaso al nostro personaggio. Il martirologio di Rabban Šlibā, un personaggio attivo verso la fine del XIII sec., per esempio, ricorda nel mese di ottobre un personaggio di stirpe reale, incoronato da Tommaso, forse l'anello di congiunzione tra l'apostolo e questo misterioso personaggio:

¹⁵ Nella prima metà del XX sec. sarebbero state individuate, nel sito di Olon Sume, le rovine della capitale di questo personaggio conosciuta alle fonti cinesi come «Jingzhou»: Egami Namio, «Discovery of the Ruin of King George's Capital of the Nestorian Öngüt and the Site of „Roman Church” of Monte Corvino, the First Archbishop of Peking, in Mongolia (Summary)», in *Proceedings of the Twenty Second Congress of Orientalists held in Istanbul, september 15th to 22nd, 1951*, ed. by Z.V. Togan, I, Istanbul, Osman Yalçın Matbaası, 1953, p. 355; Id., «Olon-sume et la découverte de l'église catholique romaine de Jean de Montecorvino», *Journal Asiatique* CCXL (1952), pp. 155-167; Murayama Shichirō, «Die Syrisch nestorianischen Grabinschriften aus Pailing-miao und Ch'üan-chou», *Transactions of the International Conference of Orientalists in Japan VIII* (1963), pp. 22-25.

¹⁶ Bar Hebræus (Gregorius Abū al-Farağ ibn al-'Ibrī), *Gregorii Barhebræi Chronicon ecclesiasticum: quod e codice Musei britannici descriptum conjuncta opera ediderunt, Latinitate donarunt annotationibusque...*, edit. J.B. Abbeloos - T.J. Lamy, III, Cambridge-Mass., Harvard College, 1999 (ripr. ed. Lovanii, C. Peeters, 1872-77), cols. 279-281; Id., *Gregorii Abulpharagii sive Bar-Hebræi Chronicon Syriacum*; e codd. mss. emendatum ac punctis vocalibus adnotationibusque locupletatum, edit. P. Bedjan, Parisiis, Maisonneuve, 1890, p. 409. Cfr. *The Chronography of Gregory Abu'l Faraj the Son of Aaron, the Hebrew Physician Commonly known as Bar Hebræus being the First part of his Political History of the World*, trad. by E.A. Wallis Budge, I, Oxford, UP, 1932, p. 352.

¹⁷ D.M. Dunlop, «The Karaites of Eastern Asia», *Bulletin of School of Oriental and African Studies XI* (1943-46), pp. 276-289; E.C.D. Hunter, «The Conversion of the Kerait to Christianity in A.D. 1007», *Zentralasiatische Studien des Seminars für Sprach- und Kulturwissenschaft Zentralasiens der Universität Bonn XXII* (1989-91), pp. 142-63.

«VI. I. Coronatio Thomæ apostoli et Misdæus¹⁸ rex Indiæ, Iohannes eius filius huiusque mater Tertia»¹⁹.

Un altro scritto, indirizzato all'imperatore Carlo IV (†1378), figlio di Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, e redatto, con ogni probabilità, dopo il 1370, ricorda come il corpo dell'apostolo riposi nel regno del nostro presbitero:

«Preste Gian Re dell'India maggiore e minore [...] e noi in tutte le provincie nostre, che sono sì grandi, non abbiamo se non il corpo di santo Tommaso Apostolo il quale, sicondo che pare, vale quanto tutto il tesoro nostro. E se non fosseno i meriti e le preghiere del beato messere santo Tommaso, et i miracoli i quali Idio adopera per li suoi meriti, noi saremo poco conoscenti di Dio, e le nostre genti sarebbono ingannate da' Saracini, e lascerebbono la fede di Cristo [...] ma noi, per la grazia di Dio, e per l'aiuto di messere santo Tommaso, nulla guerra facciamo se non contro a' nemici della santa Croce» [*Pistola del Presto Giovanni all'imperatore Carlo IV*]²⁰.

Un altro scritto connette il nostro personaggio ai Re Magi, infatti, ne *La leggenda dei tre santi re*, redatta verso il 1387 e pubblicata più volte nei secoli seguenti, si legge:

«E, per tale culto, i detti tre Re [i magi] costruirono, a piè dello stesso monte, una nobilissima e grandissima città, che chiamano Seuva, la quale è, fino ai giorni nostri, la più nobile e ricca città dell'India e dell'Oriente. E in essa è la dimora del signore degli Indiani, che si chiama prete Gianni, e di Tommaso, patriarca degli Indiani» [*Historia trium regum*, XXVII].

¹⁸ Un Mazdai ovvero Vāsudeva - ultimo sovrano della dinastia Kuṣāna il cui regno durò fino al 220÷230 A.D. - ricordato negli *Atti di Tommaso* [170], un apocrifo redatto nel 250 ca., è conosciuto tra gli altri da Dionigi bar Šalibi, vescovo di Amida in Mesopotamia (†1171), citato da Michele il Siro [*Chron.* Appendice al libro V] e Gervasio da Tilbury (†1235) [*Otia imperialia* III.26, fol. 63^v]: *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di M. Erbetta, II, Casale Monferrato, Marietti, 1981, p. 313; Michele il Siro, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199)*, éd. par J.-B. Chabot, Bruxelles, Culture e civilisation, 1963 (facs. ed. Paris, E. Lèroux, 1899-1910); Gervasio da Tilbury, *Otia Imperialia: Recreation for an Emperor (Oxford Medieval Texts)*, ed. by S.E. Banks - J.W. Binns, Oxford, Clarendon Pr., 2002 (latino a fronte).

¹⁹ P. Peeters, «Le martyrologe de Rabban Sliba», *Analecta Bollandiana* XXVII (1908), p. 142.

²⁰ Cfr. *Lettera inedita del Presto Giovanni all'imperatore Carlo 4. ed altra di Lentulo ai senatori romani sopra Gesù Cristo secondo il volgarizzamento citato dagli accademici della Crusca diverso da quello già stampato*, a cura di L. del Prete, Lucca, Tip. dei figli di Giacomo Rocchi, 1857, p. 21.

Gli avvenimenti dovrebbero svolgersi nella città di Sawāh in Persia, alla frontiera della provincia di Ḥamadān, una città nota a Marco Polo come Sava e al carmelitano Giovanni da Hildesheim (†1375) come Seuva²¹, piuttosto che nella regione etiopica dello Scioa.

Filippo da Mézières (†1404), tutore e consigliere di Carlo VI di Francia, e «il propagandista più tenace dell'idea delle crociate nel secolo XIV» al punto da aggregare, a questo scopo, nobili francesi, inglesi, spagnoli e italiani, è il redattore del *Songe du vieil Pelerin*²², uno scritto che nel panorama della letteratura medievale acquisì una notevole fama per l'interesse della materia, e le indubbie capacità letterarie dell'autore. La nostra fonte conosce il paese del Prestre Iehan, ma questi sarebbe stato soggetto al Gran Khan di Tartaria²³:

«[...] roy Prestre Iehan avoit esté desconfit du gran Can de Tartarie et toute le crestienté d'Ynde la maieur mise en servage du dit grant can et des autres tartres» [fol. 45-c]²⁴.

Qualche tempo dopo, nel 1502, il compilatore e cartografo²⁵ originario della Morávia, ma portoghese di adozione: Valentim Fernandes (†1516), nella prefazione della versione portoghese dei racconti di Marco Polo e di altri viaggiatori, afferma in riferimento al sovrano etiope:

²¹ Giovanni da Hildesheim, *La storia dei Re Magi (La cultura e il tempo, 14)*, a cura di A.M. di Nola, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 267 s., n. 133.

²² Filippo da Mézières, *Le songe du vieil pèlerin*, éd. par G.W. Coopland, Cambridge, UP, 1969 (ms. 2682: Parigi, BN Arsenal); N. Iorga, *Philippe de Mézières, 1327-1405, and the Crusade in the 14th Century*, Genève, Slatkine Reprints, Paris, H. Champion, 1976 [rist. ed. Paris, Librairie Emile Bouillon, 1896 (*Bibliothèque de l'École des hautes études. Science philologiques et historiques*, 110)].

²³ In precedenza, Giovanni Villani, uno dei più famosi cronisti medievali, mercante e membro di una famiglia di mercanti, vittima nel 1348 della famosa pestilenza, nel capitoletto dal titolo «Come i Tartari scesono le montagne di Gog e Magog», conosce un Presto Giovanni, ma questi sarebbe stato un re dell'India, o piuttosto della Tartaria e del Catai [*Cron.* libro VI, xxix, 42]: Giovanni Villani, *Nuova cronica (Biblioteca di scrittori italiani)*, I, Parma, U. Guanda, p. 256.

²⁴ Cfr. M.D. Bell, *Étude sur le songe du vieil pèlerin de Philippe de Mézières 1327-1405, d'après le manuscrit français B.N. 22542; document historique et moral du règne de Charles VI*, Genève, Librairie E. Droz, p. 30.

²⁵ Valentim Fernandes, *De Insulis et peregrinatione Lusitanorum*, ms ca.1506-1510, München, Bayerische Staatsbibliothek, «Codex Hispanus (Lusitanus)», nr. 27. Di questo codice esiste una edizione rivista e corretta: *Códice Valentim Fernandes / oferecido pelo académico titular fundador*, Joaquim Bensaúde; leitura paleográfica, notas e índice pelo académico de número, José Pereira da Costa, Lisboa, Academia Portuguesa da História, 1997. Utile consultare: I. Guerriero, «Tradição e Modernidade nos Isolarios ou “Livros de Ilhas” dos séculos XV e XVI», *Oceanos* XLVI (abril/junho 2001), pp. 32-35.

«E costui è il re che noi crediamo sia Prete Gianni, ma che invece non lo è. Infatti Prete Gianni vive laggiù nel Catai. Anche se il Gran Khan lo ha ucciso e ha preso le sue terre, c'è ancora un suo discendente che paga tributi al Gran Khan. E questo sovrano è un cristiano nestoriano legato a san Tommaso. E quell'altro è un cristiano giacobita, non un indiano, ma un etiope, non Prete Gianni, ma il re dell'Etiopia»²⁶.

Una delle prime fonti a testimoniare l'esistenza di questo complesso personaggio è Ottone, vescovo di Frisinga (†1158), nella *Historia de Duabus Civitatibus* completata nel 1157. Ottone trasmette il racconto di Ugo, vescovo di Gabala (forse Ġebail, l'antica Byblos, in Libano), circa l'esistenza di un prete e insieme sovrano di una popolazione cristiana di rito nestoriano, discendente dai Magi, che aveva sconfitto, dopo una lunga e terribile battaglia, due fratelli - re dei Medi e dei Persi detti Saniaridi²⁷ - ovvero: «Johannes quidam, qui ultra Persidem et Armeniam in extremo oriente habitans, rex et sacerdos, cum gente sua Christianus est, sed Nestorianus»²⁸. L'informazione è confermata dalla *Continuatio* degli *Annales Admuntenses* che registra gli avvenimenti all'anno 1141:

«Iohannes presbyter rex Armeniæ et Indiæ cum duobus regibus fratribus Persarum et Medorum pugnavit, et vicit»²⁹.

In seguito, una lettera³⁰ - preservata in centinaia di mss e tradotta dal latino³¹ in molte lingue tra cui anglo-normanno, catalano³², ebraico³³, francese, italiano,

²⁶ Marco Paulo. *Ho livro de Nycolao veneto. O trallado da carta de huu[m] genoues das ditas terras*, Lisbon, Valentin Fernândes, 4 Feb. 1502, cfr. R. Silverberg, *La leggenda del prete Gianni. Il mitico re d'Oriente che i popoli d'Europa sognarono per secoli*, F. Genta Bonelli (trad.), Casale Monferrato, PIEMME Ed., 1998, p. 274.

²⁷ V. Fiorani Piacentini, *Turchizzazione ed islamizzazione dell'Asia Centrale (VI-XVI secolo d.C.)* (*Biblioteca della Nuova Rivista Storica*, 33), Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri p.a., 1974, p. 39 n. 47.

²⁸ Ottone da Frisingia, *Chronica; sive, Historia de duabus civitatibus*, edit. A. Hofmeister, in *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniæ historicis separatim editi*, Hannoveræ - Lipsiæ, impensis bibliopolii Hahniani, 1912, pp. 266-267. Cfr. M. Gosman, «Otton de Freising et le Prêtre Jean», *Revue belge de philology et d'histoire* LXI/1 (1983), pp. 270-285.

²⁹ *Continuatio Annales Admuntenses*, edit. W. Wattenbach, in *Monumenta Germaniæ historica. Scriptores*-Hannoveræ, IX (1858), p. 580.

³⁰ È tuttora difficile stabilire con certezza quale tra le redazioni disponibili sia la versione originale, della cui esistenza, peraltro, non vi è certezza, perché alcune redazioni presentano caratteristiche autonome che rendono difficile pensare a delle banali traduzioni da un testo-

inglese, portoghese³⁴, tedesco, russo, serbo... - inviata al pontefice Alessandro III (Rolando Bandinelli, 1159÷1181) e datata 1165, che una interpolazione vorrebbe un falso preparato da Cristiano I, arcivescovo di Magonza (†1183), incaricato nel 1170, di una missione diplomatica a Bisanzio³⁵, riferisce:

«1. Io, Prete Gianni, per virtù e potere di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo signore dei signori, a Manuele, Governatore dei Romei, con l'augurio di salute e di procedere oltre per prosperare.

12. La nostra Sovranità si estende sulle tre Indie e dall'India maggiore³⁶, dove riposa il corpo dell'apostolo Tommaso, i nostri domini

base, redatto in latino o più probabilmente in ebraico. Qualche studioso fa notare la dipendenza di questo scritto dal diario di viaggio di un certo Eldad il Danita - forse un ebreo etiope - redatto alla fine del IX sec. e disponibile in traduzione araba, latina, tedesca, forse spagnola e italiana, ma solo a partire dal XV sec. Quanto detto giustifica l'utilizzo di più redazioni di questo scritto, ma soprattutto l'inserimento di fonti «bene informate» redatte in ebraico: Eldad ha-Dani, *Eldad ha-Dani: sipuray ye-hilkhotay... 'im mavo ye-he'arot be-tseruf ma'mar 'al ha-Falashim u-minhagehem*, edit. A. Epstein, Pressburg Bi-defus Avraham Alkala'i, 651 [1891]; Id., *Il libro di Eldad il Danita: Viaggio immaginario di un ebreo nel Medioevo (Bibliotheca hebraea, 2)*, a cura di E. Loewenthal, Bologna, Fattoadarte, 1993; C. Conti Rossini, *Leggende geografiche giudaiche del IX secolo (Il Sefer Eldad)*, Roma, presso la Reale Società Geografica Italiana, 1925, p. 20 s.

³¹ Cfr. *La lettera del Prete Gianni (Biblioteca Medievale, 79)*, a cura di G. Zaganelli, Milano, Luni Ed., 2000 (latino a fronte).

³² A. Cornagliotti, «Una redazione catalana della "Lettera del Prete Gianni" (Pierpont Morgan Library, ms B 32)», *Zeitschrift für romanische Philologie* CXIII/3 (1997), pp. 359-79; L. Bartolucci - F. Bellini, «Su una versione catalana della "Lettera del Prete Gianni"», *Quaderni di Lingue e Letterature* XXV (2000), pp. 197-202; E. Popeanga, «La carta del Prete Juan: las versiones castellana y catalana», *Cuadernos de Filología Italiana*, n.º straordinario (2000), pp. 149-60; A.M. Compagna, «I testi di viaggio all'interno di una tipologia delle trattazioni geografiche. Un'altra trattazione catalana della *Lettera del Prete Gianni*», in *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*, cit., pp. 253-263.

³³ S. Kaplan, «A note on the Hebrew Letters of Prester John», *Journal of Jewish Studies* XXXVI/2 (1985), pp. 230-34; E. Ullendorff, «The Hebrew letters of Prester John to the Pope and to Emperor Frederick Barbarossa», in *Ethiopian Studies. Proceedings of the Sixth International Conference, Tel-Aviv, 14-17 April 1980*, ed. by G. Goldenberg, Rotterdam - Boston, A.A. Balkema, 1986, pp. 509-517; Id., «A further note on the Hebrew letters of Prester John», *Journal of Jewish Studies* XXXVII/1 (1986), pp. 92-93.

³⁴ *Carta do Prete João das Índias: versões medievais Latinas (Sete estremo, 5)*, prefácio e notas, M. João Ramos; tradução, L. Buescu; selecção iconográfica, M. João Ramos - A. Campos, Lisboa, Assírio & Alvim, 1998.

³⁵ *La lettera del Prete Gianni*, cit., p. 189.

³⁶ L'India di questo passo non è l'Etiopia ma il Malabār (India meridionale) e ciò perché il redattore sembra conoscere le storie legendarie relative ad Alessandro Magno poiché dipende da alcune redazioni del *Romanzo di Alessandro*: M. Bar-Ilan, «Prester John: Fiction and History», *History of European ideas* XX/1-3 (1995), pp. 291-298.

si inoltrano nel deserto, si spingono verso i confini d'Oriente e ripiegano poi verso Occidente sino a Babilonia deserta, presso la torre di Babele.

13. Settantadue³⁷ province sono a noi sottoposte e di esse poche sono cristiane e ognuna ha un suo re e ognuno di essi ci paga tributi...

56. In verità il palazzo nel quale risiede la Sublimità nostra è a immagine e somiglianza del palazzo che l'apostolo Tommaso fece costruire per Gondoforo, re degli Indiani, e ad esso in tutto e per tutto simile nelle parti interne e nelle altre strutture...³⁸.

La prima fonte a registrare all'anno 1165 questo documento è Alberico dalle Tre Fontane³⁹, cronista cistercense, nella *Cronica*, redatta nel 1232÷1235, nella quale si legge:

«Albricus monachus: Et hoc tempore presbiter Iohannes Indorum rex litteras suas multa admiratione plenas misit ad diversos reges christianitas, specialiter autem imperatori Manuelli Constantinopolitano et Romanorum imperatori Frederico, ex quibus litteris quidam hic annotamus: Presbiter Iohannes potentia et virtute Dei...».

Di questa lettera circolava pure una risposta, indirizzata al «Carissimo in Cristo filio Johanni, illustri et magnifico Yndorum regi», a cura del pontefice Alessandro III e affidata a un certo Mastro Filippo⁴⁰ che aveva avuto modo di avvicinare uomini illustri provenienti da quelle terre. Questi, medico e confidente dello stesso papa, sarebbe partito alla ricerca del prete Gianni, ma l'esito di questa ambasceria, di cui non conosciamo null'altro, è sconosciuto.

³⁷ Il numero ricorda i componenti (=70) della famiglia di Giacobbe che si trasferirono in Egitto: Gn XLVI.27.

³⁸ «Der Priester Johannes. Erste Abhand. enthaltend cap. I, II und III», hersg. von F. Zarncke, *Abhandlungen der philologisch historischen Classe der königlichen Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*-Leipzig, VII/8 (1879), pp. 872-924 [= I: *Abhandlungen*]; VIII (1876), pp. 1-186 [= II: *Abhandlungen*]; K.F. Helleiner, «Prester John's Letter: A Medieval Utopia», *The Phoenix* XIII/2 (1959), pp. 47-58.

³⁹ Alberico dalle Tre Fontane, *Chronica Alberici monachi Trium Fontium a monacho novi monasterii Hoiensis interpolata*, edit. P. Scheffer-Boichorst, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores*-Hannoveræ, XXIII (1874), pp. 848-9.

⁴⁰ Di questo personaggio non si hanno molte notizie. Potrebbe, forse, trattarsi di Filippo da Tripoli (Libano), un ecclesiastico attivo nel XIII sec., e autore della redazione latina di un antico testo scientifico, redatto in greco e tradotto in siriano (di entrambe le redazioni non è rimasta traccia alcuna) quindi in arabo da Yaḥyā ibn al Biṭrīq (fl. ca.822), e falsamente attribuito ad Aristotele: Il segreto dei segreti, disponibile in più lingue (arabo, castigliano, ebraico, russo...), e notevolmente apprezzato nel Medioevo: *The Secret of Secrets. Sources and Influences* (*Warburg Institute Surveys*, 9), ed. by W.F. Ryan - C.B. Schmitt, London, Warburg Institute, 1982; G. Busi, «La tradizione ebraica del *Secretum Secretorum*», *Annali di Ca' Foscari* XXV/3 (1986), pp. 23-31.

Alcuni cronisti medievali ricordano la missiva, tra costoro l'abate Benedetto da Peterborough (†1194), supposto redattore delle *Gesta regis Henrici II et Richardi I* (dal 1170 al 1192)⁴¹, che ascrive questo documento al 27 settembre 1177, Ruggero da Howden (†1201) che la registra all'«Anno gratie 1178»⁴², mentre il suo successore all'abbazia di St. Albans: Matteo Paris (†1259) la data *A.D.* 1181⁴³.

Il maggior cartografo del tempo, il monaco inglese Matteo Paris ascrive, poi, al 1237 una missiva inviata da Filippo, priore del convento dei domenicani a Gerusalemme, al pontefice Gregorio IX (Ugolino dei Conti di Segni, †1241) in cui il redattore afferma che il nestorianesimo è predominante in «*Indiam majorem, et per regum Sacerdotis Johannis*». In quella stessa lettera, afferma pure di aver ordinato lo studio delle lingue orientali nei conventi della provincia, e che i suoi frati, ormai, sono in grado di conversare e predicare soprattutto in arabo: la lingua più comune tra la popolazione⁴⁴.

Un'altra fonte di rilievo è il resoconto del prete Eliseo (*in India natus et nutritus, cui pater erat Samuel*), forse l'unico superstite di un'ambasceria che avrebbe raggiunto Roma, verso il 1180, per conto di un «prete Gianni» che parlava in lingua caldea (forse etiopico, ma non è detto⁴⁵), a un monaco di Freisach, in Corinzia. Nello scritto, conservato in un codice di Heiligenkreuz (XIII sec.), nella Bassa Austria, ora al Museo di Vienna, il redattore, forse un nestoriano originario della Siria settentrionale, ricorda la magnificenza del nostro presbitero che qualifica:

⁴¹ Benedetto da Peterborough, *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, edit. F. Liebermann - R. Pauli, in *Monumenta Germaniæ historica. Scriptorum-Hannoveræ*, XXVII (1885), p. 98.

⁴² Ruggero da Howden, *Chronica magistri Rogeri de Houedene*, edit. F. Liebermann - R. Pauli, in *Monumenta Germaniæ historica. Scriptorum-Hannoveræ*, XXVII (1885), p. 144. Questo personaggio potrebbe essere anche l'autore del *Liber nautarum* e del *De viis maris: Du Yorkshire à l'Inde. Une «géographie» urbaine et maritime de la fin du XIIe siècle (Roger de Howden?)* (*Ecole pratique des hautes études. Sciences historiques et philologiques*, 5. *Hautes études médiévales et modernes*, 89), éd. par P. Gautier Dalché, Genève, Droz, 2005.

⁴³ Matteo Paris, *Matthæi Parisiensis, monachi Sancti Albani, Cronica majora* (ca.1259) (*Rerum Britannicarum mediæ ævi scriptores... Rolls series*, 57/3), edit. H. Richards Luard, London, Longman & co., 1872-1883, II: (1067-1216), p. 316.

⁴⁴ Matteo Paris, *Cronica majora*, cit., III: (1216-1239), pp. 398-99, cfr. Alberico dalle Tre Fontane, *Chronica*, cit., p. 942.

⁴⁵ Matteo Paris, per esempio, per *linguam caldeam* intende il persiano: C. Pelliot, «Les Mongols et la Papauté», *Revue de l'Orient Chrétien* XXVIII (1931-32), p. 22. Per Ricoldo Pennini, che assunse il nome da Montecroce (†1320), invece, si tratterebbe del siriano: U. Monneret de Villard, *Il libro della peregrinazione nelle parti d'Oriente di frate Ricoldo da Montecroce* (*Dissertationes historicae*, 13), Roma, Istituto storico domenicano, 1948, p. 56.

«rex Indiæ nomine Iohannes, qui cognominatus est presbiter, non ut
ita sit ordinatus, sed propter reverentiam suam presbiter est appellatus»
[§ 7]⁴⁶.

Altri «prete Gianni»

Ci sono poi alcune fonti che proverebbero l'esistenza storica di altri «prete Gianni». Un personaggio notevolmente interessante è l'orafo toscano: Marco di Bartolomeo Rustici (†1457), autore del *Codex Rustici*⁴⁷, famoso codice miniato compilato nel 1447÷48 che riproduce il suo pellegrinaggio. Rustici, che giunse in Terrasanta, tramite il Sinai, con Maestro Leale dei Servi di Maria della Santissima Annunziata di Firenze e con un mercante di lana: Antonio di Bartolomeo Ridolfi, partì da Firenze a metà agosto 1441, e rimase in Egitto e Terrasanta fino alla Pasqua 1442 (I aprile). Marco di Bartolomeo ricorda:

«E in que logho trovamo uno indiano, cristiano di cintura⁴⁸, il quale
veniva dal Prete Giovani e portava una crocie d'oro inazi e andava

⁴⁶ Cfr. F. Zarncke, «Über eine neue, bisher nicht bekannt gewesene lat. Redaction des Briefes des Priester Johannes», *Berichte über die Verhandlung der königlichen Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften* zu Leipzig, Phil.-Hist, XXIX (1877), cap. VI, pp. 120-127.

⁴⁷ Marco di Bartolomeo Rustici, *La dimostrazione dell'andata del Santo Sepolcro* [MS Firenze, Seminario Maggiore del Cestello, ca.1440]: *Creation, imitation, fabrication: Renaissance Self-Fashioning in the Codex Rustici*, ed. by K. Olive, PhD diss., University of Sydney, 2004, III, pp. 723-726 (italiano a fronte). Cfr. G. Biagi, «Dal "Viaggio al S. Sepolcro e al Monte Sinai" di Marco di Bartolomeo Rustici», *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* [Periodico di biblioteconomia e bibliografia, di paleografia e di archivistica], XVIII (1907), pp. 37-42; L. Gai, «La dimostrazione dell'andata del Santo Sepolcro di Marco di Bartolomeo Rustici Fiorentino (1441-1442)», in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo (Italia, Oriente, Mediterraneo, 1)*, a cura di F. Cardini, Firenze, Alinea, 1982, pp. 189-233; K. Olive, «The *Codex Rustici* and the fifteenth-century Florentine artisan», *Renaissance Studies* XXIII/5 (2009), pp. 593-608 (disponibile in rete: <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1477-4658.2009.00579.x/full>).

⁴⁸ Numerosi sono i riferimenti ai «cristiani della Cintura» rilevabili nei diari di viaggio dei pellegrini in Terrasanta: Angelo da Spoleto (†1314), *De Fratibus Minoribus visitantibus captivos in Babilonia*, in *Bibliotheca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franceseano*, a cura di G. Golubovich, III, Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1906-1933, p. 69 s.; Simeone Semeonis, *Itinerarium Symonis Semeonis ab Hybernia ad Terram Sanctam (1320)* (*Scriptores latini Hiberniæ*, 4), edit. M. Esposito, Dublin, Institute for Advanced Studies, 1960, p. 54 s.; Giacomo da Verona, «Le pèlerinage du moine augustin Jacques de Vérone (1335)», éd. par R. Röhrich, *Revue de l'Orient Latin* III/2 (1895), pp. 155-202; Pero Tafur, *Avanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*, cit., p. 54. In altre fonti, i *Christiani de Cintura* appaiono direttamente connessi all'apostolo Tommaso. È questo il caso di Simone Sigoli (†1384÷90) e del toscano Lionardo di Niccolò Frescobaldi (*1324), partiti insieme nell'anno del Signore 1384; di Mariano Nanni da Siena, partito nel 1431; del milanese Santo Brasca (†1522?) e del veneziano Francesco Suriano (†1529), che nel 1480 fu pure ambasciatore alla corte del *negus*, tanto per citarne alcuni: Simone di Gentile Sigoli, *Viaggio al Monte Sinai: testo di lingua pubblicato dal*

per inbasciadore a Roma al santo padre. E chossi nel 14<42>, sendo io tornato a Firenze, nela chiesa di San Domenico faciendossi gienerale concilio per la fede de' grecchi, chon grandi disputazioni venono il greci a una medesima fede cho-l'apostolicha e santta chiesa romana. E alora lo basciadore del Prete Giovani vicitando il Papa Ugienio, nela detta chiesa fecie le debite riverenzie al santo padre, dicensi molto chosse a lui inposse per 'l Prete Giovani fra le quali io intessi. Ed egli dicensi, "I'ò ricieutto grazia dal grande Idio ch'io vegho Cristo in tera ed ora i' moròe chontento, avend'io tanto dono e grazia e indugienza a me datto dal somo pontefficie"» [Codex Rustici, fol. 185^v].

Se il ricordo corrispondesse al vero, proverebbe l'esistenza di un altro «prete Gianni» e di una sua ambasceria, peraltro ben documentata⁴⁹ nel XV sec., durante il pontificato del veneziano Gabriele Condulmer (Eugenio IV, †1447) e inviata al concilio di Firenze⁵⁰ del 1438÷39; altre, forse tre, sono attestate nel corso del 1441⁵¹.

Poggi in Firenze nell'anno 1829 e di nuovo messo a stampa, a cura di B. Puoti, Napoli, Dalla Officina Tipografica, 1839²; Lionardo Frescobaldi, *Viaggi in Terrasanta (Il timone)*, 1), a cura di E. Emanuelli, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1961; Mariano di Nanni da Siena, *Del viaggio in Terrasanta*, a cura di D. Moreni, Firenze, Bagheri, 1822, pp. 73-131 [altra ed. *Viaggio fatto al Santo Sepolcro. 1431. In appendice Viaggio di Gaspare di Bartolomeo (Corpus Peregrinationum Italicarum)*, 1), a cura di P. Pirillo, Pisa, Pacini, 1991]; Santo Brasca, *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca 1480 con l'itinerario di Gabriele Capodilista 1458 (I cento viaggi)*, 4), a cura di A.L. Somigliano Lepschy, Milano, Longanesi & C., 1966; Francesco Suriano, *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Frate Francesco Suriano*, a cura di G. Golubovich, Milano, Tipografia editrice Artigianelli, 1900.

⁴⁹ G. Hofmann, «La Chiesa copta ed etiopica nel concilio di Firenze», *La civiltà cattolica* XCIII/2 (1942), pp. 141-146; J. Gill, *Il Concilio di Firenze (Biblioteca storica Sansoni, NS 45)*, A. Orsi Battaglini (trad.), Firenze, G.C. Sansoni, c.1967 (corrigenda ed. *The Council of Florence*, New York, AMS Press, 1982); R. Lefevre, «Presenze etiopiche in Italia prima del concilio di Firenze del 1439», *Rassegna di Studi Etiopici* XXIII (1967-68), pp. 5-26; S. Tedeschi, «Etiopi e Copti al Concilio di Firenze», *Annuarium Historiae Conciliorum: Internazionale Zeitschrift für Konziliengeschichtsforschung* XXI (1989), pp. 380-407; *Christian Unity-The Council of Ferrara-Florence 1438/39 (Bibliotheca Ephemeridum Theologiarum Lovaniensium, 97)*, ed. by G. Alberico, Leuven, UP, 1991; *Ferrara e il Concilio 1438-1439*, a cura di P. Castelli, Ferrara, Università degli Studi, 1992; *Firenze e il Concilio del 1439. Convegno di studi (Biblioteca storica toscana, a cura della deputazione di storia patria per la Toscana, 29)*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1994; G. Lusini, «Recenti studi sul concilio di Firenze e il cardinale Bessarione», *Studi storici* XXXVII (1996), pp. 668-684.

⁵⁰ In realtà, la dicitura corretta per questo concilio sarebbe «Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze-Roma». Questo diciassettesimo concilio, convocato da Martino V (Oddone Colonna, †1431), si svolse a Basilea (25 sessioni), Ferrara (4 sessioni), Firenze (7 sessioni) e Roma (tre sessioni), dal 23 luglio 1431 al 7 agosto 1445.

⁵¹ Un notaio e cronista d'Anghiari ricorda una prima ambasceria «Domenica a di 4 di febbraio in Fiorenza si fece assensione ovvero unione in corte in la chiesa di Santa Maria Novella alla

Il contemporaneo arrivo a Firenze di una delegazione doppia comprendente ecclesiastici copti ed etiopi, insieme, sembra essere alla base della confusione tra le missioni inviate, rispettivamente, dal patriarca monofisita di Alessandria e dall'abate del convento etiopico di Gerusalemme, qualificati indistintamente «Indiani (o Etiopi) mandati dal Prete Janni»⁵². Nello specifico, una nutrita ambasceria, della quale facevano parte il minorita Alberto Berdini da Saertano⁵³ (incaricato da Eugenio IV, nel 1440, di trattare con i copti, in qualità di nunzio apostolico e commissario apostolico *in partibus orientalibus Indie, Ethiopie, Egipti et Jerusalem*, †1450), Andrea (Andrāwos), abate di S. Antonio⁵⁴ e Pietro diacono, inviato dall'abate Nicodemo del convento etiopico di Gerusalemme, fu ricevuta tra la fine d'agosto e gli inizi di settembre del 1441:

«A di 26 d'agosto [1441] in domenica, vennono in Firenze circa 40 Indiani dell'India maggiore mandati dal Prete Janni tra quali erano tre Impasciatori dell'illmo Prete Janni [:] l'uno era un Re il quale portava una croce d'oro su la palma della mano per lo lungo et in sule dita [:] un Cardinale cioè un Abate loro che è tanto quanto un Cardinale [:] et un Cavaliere. Il detto Abate aveva rinvolto al capo panno lino bianco di molto gran volume [:] erano uomini neri et asciutti et molto disformi

presenza del Santo Padre papa Eugenio e di tutti i cardinali e tutta la corte, cioè è la Provincia e Regione dell'India si unì e convertì a credere interamente in Dio secondo la fede nostra; e furono i ambasciatori indiani, e uno de' detti ambasciatori si disse si faceva cardinale. Disse la messa il papa»: Giusto Giusti d'Anghiari, «I Giornali di Ser Giusto Giusti d'Anghiari (1437-1482)», a cura di N. Newbiggin, *Letteratura italiana antica* III (2002), pp. 73-74; F. Cardini, «Una versione volgare del discorso degli "ambasciatori" etiopici al concilio di Firenze», *Archivio Storico Italiano* CXXX (1972), pp. 269-276 [anche in «*De finibus Tuscie*». *Il medioevo in Toscana, saggi (Politica e storia*, 8), Firenze, Arnaud, 1989, pp. 229-234].

⁵² La funzione di consigliere e interprete per l'arabo della delegazione copto-egiziana e forse anche di quella etiopica fu affidata all'erudito senese Beltramo Mignanelli (†1455), probabilmente il primo arabista italiano: A.M. Piemontese, «La lingua araba comparata da Beltramo Mignanelli (Siena 1443)», *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* XLVIII/1-2 (1995), pp. 155-170; Id., «Beltramo Mignanelli senese biografo di Tamerlano», *Oriente Moderno* XV/2 (1996), p. 224. Sulle ambascierie etiopi: L. Hansbery, «Ethiopian Ambassadors to Latin Courts and Latin Emissaries to Prester John», *Ethiopia Observer [Journal of Independent Opinion, Economics, History and Arts-Addis Abeba]*, IX/2 (1965), pp. 90-99.

⁵³ Alberto Berdini da Saertano, *Beati Alberti a Sarthiano ord. Min. reg. obseru. Opera omnia in ordinem redacta...*, edit. F. Harold - P. Duffy, Romæ, apud Johannem Baptistam Bussotum, 1688; F. Biccellari, *Un francescano umanista, il beato Alberto da Saertano (1395-1450)*, Firenze, A. Vallecchi, 1942; P. Santoni, «Albert de Saertano observant et umaniste, envoyé pontifical à Jérusalem et au Caire», *Mélanges de l'École Française de Rome* LXXXVI (1974), pp. 189-192.

⁵⁴ Sulla storia di questo monastero: O. Meinardus, *Monks and Monasteries of the Egyptian Deserts*, Cairo, American University at Cairo Press, 1961 (rev. ed. Cairo, American University in Cairo Press, c1989), pp. 29-88.

dalle portature et qualità di qua [...] erano detti Indiani d'Ethiopia ma nel vero a vederli parevano uomini molto deboli [...]

A di 2 di settembre feciono la loro Ambasciata al nostro santo Papa Eugenio...» [discorso in lingua volgare: Firenze, Biblioteca Nazionale, ms Magliabecchiano II, I, 313, fol. 65^r]⁵⁵.

Un altro scritto, il *Diario* di Paulo di Benedetto de Cola dello Mastro, dello Rione di Ponte (†1486), riferisce di un pellegrinaggio nella Roma sacra, delle reliquie e dei luoghi di culto, compiuto più o meno dagli stessi personaggi, infatti:

«Recordo Io Paulo, che in nelli 1441, a dij 9 di ottobre venè a Roma uno Abate de' Santo Antonio, lo quale era de Egitto, et era uno granne Signore dello Prete Givanni, e venne con forza 12 monaci, e quando entrao la porta fu adestrato dallo Castellano de Castiello, lo quale avè nome misser Antonio da Padova, e dall'altro lato li Conservadori di Roma, li quali erano lo Mancino, e Paulo Sanguignio, e Antonio Basso, e questo lo adestrao per infino a Santo Biasio, e poi lo adestraro li Caporioni per infino a Santo Lorenzo in Namaso, e li desmontaro, e lo seguenti die li fu mostrato lo Sodario, e poi li fue mostrate le Teste de' santo Pietro, e Paulo, e quelli dij li fu fatta una nobile processione, e questo li fù fatto, perchè erano Xpiani de foco e crescerò in nella fede dello Battismo» [«Venuta à Roma dell'Abb:e di S. Antonio Sig:r Grande del Prete Janni, venuto da Egitto»]⁵⁶.

⁵⁵ Angelo Fabroni (†1803), *Magni Cosmi Medicei Vita*, II, Pisis, Excudebat Alexander Landi in ædibus auctoris, 1788, p. 160 e s.; E. Cerulli, «Eugenio IV e gli Etiopi al Concilio di Firenze nel 1441», *Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, VI serie IX/5-6 (1933), p. 349.

⁵⁶ Paolo dello Mastro, «Paolo dello Mastro: Diario e memorie di diverse cose accadute in Roma dal 1412 al 1484», in *Cronache romane inedite del Medio Evo*, a cura di A. de-Antonis, Roma, F. Capaccini, 1875 [altra ed. *Il Memoriale...*, in *La mesticanza di Paolo di Lello Petrone (Rerum italicarum scriptores, 24/2)* a cura di F. Isoldi, Città di Castello, S. Lapi, 1912, pp. 1-63], p. 9. Il curatore di questa edizione ha censito quattro MSS conservati presso biblioteche e archivi di Roma. Un MS conservato presso la sezione Brancaccio della Biblioteca Nazionale di Napoli, copiato nel XVII sec. [MS 3 C 11], offre una variante del testo: «Adi x di ottobre [1441], uno abbate di Santo Antonio de Egipto, gran signore dello prete Janni, con forza XII monaci et, quando entrao la porta, adextrato dal castellano de Castiello, m. Antonio da Padova, et dal altro lato li conservatori de Roma, li quali erano lo Mancino et Paulo Sanguigni et Antonio Basso, per infino a Santo Biasio, et po lo adextrano li caporioni a San Lorenzo in Damaso, et li smontarono. Lo di seguente, li fù mostrato lo sodario et poi le teste, et quelle di Santo Janni et altre reliquie; e quelli di li fù fatta una nobil processione et perchè erano christiani de fuoco et eresero nella fede del batesimo»: N. Jorga, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle*, 2^e série, III, Paris, Ernest Leroux éditeur, 1899-1902, p. 385. Un'altra variante è riportata da F. Cancellieri, *Memorie istoriche delle sacre teste de' Santi Apostoli Pietro e Paolo e della loro solenne ricognizione nella Basilica Lateranense con un'appendice di documenti*, In Roma, nella stamperia della S.C. di Propaganda Fide, 1806, pp. 31-32.

Un'altra fonte ricorda gli avvenimenti, e cioè il più grande produttore di MSS del 400, il copista fiorentino Vespasiano di Filippo di Lionardo da Bisticci (†1498), ma dalla sua testimonianza che non pare confondere le missioni etiopi e copte, parrebbe pure che gli uomini del prete Giovanni siano altra cosa ancora⁵⁷:

«Venono in questo tempo Iacopiti et Etiopi, et dal Presto Giovanni mandati al pontefice romano, et a tutti faceva il papa le spese... Di poi più lunghe disputationi cedettero i Greci a Latini in tutte le cose discordavano, et gli Iacopiti et quegli del Presto Giovanni» [«Vita di Egenio IV P.P.»];

«Erano venuti in Firenze alcuni Etiopi, et Indi et Iacopiti, che sono cristiani, et avevano alcuna resia, et per questo mandarono alcuno dotto uomo in quella lingua, fra' quali erano certi frati di Sancto Antonio...» [«La vita di Nicolao P.P. V»].

Gli avvenimenti registrati da Odorico Rinaldi (†1671) a parziale completamento (fino all'anno 1534) dell'opera del cardinale Cesare Baronio (†1607), a sua volta, una figura determinante per gli inizi della storiografia ecclesiastica concepita modernamente come scienza, introducono un nuovo personaggio, Zār'a Yā'əqōb⁵⁸, ovvero «Seme di Giacobbe» (1434÷1468), che assunse il nome regale di Quastaninos/Costantino:

«... Cum dilectos filios Andream abbatem S. Antonii de Aegypto et Petrum diaconum, oratores magni principis Constantini imperatoris Aethiopum, sive, ut dicitur, presbyteri Joannis...»,

«Florentiæ Eugenius decimam sessionem celebravit VI kal. Maii anni salutis MCDXLII, in qua asserens legatum Zare Jacob magnis regis Aethiopiæ, quem presbyterum Joannem vocant, legatum ad Concilium...» [«Eugenii IV Annus 11 – Christi 1441 2. Oratores Aethiopum missi ad Eugenium»]⁵⁹.

⁵⁷ Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze, nella sede dell'Istituto Palazzo Strozzi, pp. 17-18, 44-45.

⁵⁸ Questo sovrano aveva contatti diretti e consolidati con l'Italia, sappiamo infatti che nel 1434 un pittore veneziano, Francesco (≅? Nicolo branchalio) Brancaleone, giunse a corte dove fu particolarmente attivo e ciò anche durante il regno del suo successore Ba'eda Māriām (1468÷1478), che aveva il nome regale di Qirqos, ovvero Ciriaco.

⁵⁹ Cesare Baronio, *Annales ecclesiastici, denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti ad Augustino Theiner...*, Barri-Ducis, L. Guérin... RR. PP. Cœlestini, Successores, 1874, XXVIII (1424-1453), col. 355.

Di fatto, costui è protagonista di una successiva ambasceria⁶⁰ nel 1453, a Roma, durante il pontificato di Tommaso Parentucelli (Niccolò V, 1447÷1455) attraverso la quale questo *negus* esprime l'indignazione per essere soprannominato, in Europa, «prete Gianni»⁶¹.

Si ricordano pure altre ambascerie successive, una, da collocarsi nel 1481, durante il pontificato di Francesco della Rovere (Sisto IV, †1484); un'altra ancora a Bologna⁶², in occasione del convegno (dicembre 1532-febbraio 1533) tra papa Clemente VII (Giulio de' Medici, †1534) e Carlo V, re di Francia (†1558)⁶³.

L'ambasceria a Sisto IV è inserita tra i *Documenti* pubblicati dal marchese Girolamo d'Adda, nello specifico, si tratta di un dispaccio datato 16 novembre 1481, spedito al duca di Milano, Francesco Sforza, dagli ambasciatori milanesi residenti a Roma. Nell'anno 1481, morto un Prete Janni, un altro era stato eletto al suo posto. Il neo-eletto, secondo consuetudine, invia un suo

⁶⁰ Nel 1450 giunse in Europa un altro ambasciatore di Zār'a Yā'əqōb. L'unica fonte a registrare gli avvenimenti è il domenicano Pietro Ranzano (†1492), che incontrò l'ambasciatore etiopie nonché navigatore messinese, Pietro Rombulo (†1450?), a Napoli. Rombulo, giunto in Etiopia nel 1407, vi era rimasto per trentasette anni, prima di essere inviato dal *negus* in missione diplomatica in India e Cina, poi, accompagnato da un ambasciatore etiopie: frate Miguel, dal moro Buamar e con quattro uomini di seguito, ottenne udienza presso la corte di Alfonso d'Aragona, detto il Magnanimo (†1458), che si era trasferito dalla Spagna a Napoli: Pietro Ranzano, *Epithoma rerum Hungararum: id est Annalium omnium temporum, liber primis et sexagesimus* (*Bibliotheca scriptorum Medii Recentisque Aevorum*, s.n. 2), edit. P. Kulcsár, Budapest, Akadémiai Kaidó, 1977; C. Trasselli, «Un italiano in Etiopia nel XV secolo: Pietro Rombulo da Messina», *Rassegna di Studi Etiopici* I/2 (1941), pp. 173-202.

⁶¹ Flavio Biondo da Forlì [†1463, Notaio di Camera Apostolica (1433) e Segretario Apostolico (1434)], «Del prete Giovanni o Zariaiacob, dei suoi possedimenti e delle sue forze militari» [*Historiarum ab inclinatione Romanorum, quartæ decadis liber* II cap. XXXVIII ll. 6-14], in *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio* (*Studi e testi*, 48), introduzione a cura di B. Nogara, Roma, Tip. poliglotta vaticana. 1927, p. 23.

⁶² G.R. Franci, «Un ambasciatore del prete Gianni a Bologna», in *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna* (*Studi e testi orientali*, 3), a cura di G.R. Franci, Bologna, Editrice CLUEB, 1991, pp. 47-51.

⁶³ Cfr. *Legatio David Aethiopiæ regis ad Sanctissimum D.N. Clementem Papam VII, un cum obedientia, eidem sanctiss. D.N. præstita. Eiusdem David Legatio, ad Emanuelelem Portugalliæ regem. Item alia legatio eiusdem David ad Ioannem Portugalliæ regem. De Regno Aethiopiæ, ac populo, deque moribus eiusdem populi, nonnulla*, Bononiæ, Apud Kemolen, 1533; *L'ambasciaria di Daud re dell'Etiopia al santissimo s.n. Clemente papa VII insieme con la obbedienza al prefato santissimo s.n. resa. L'ambasciaria del medesimo Daud re dell'Etiopia ad Emanuel re de Portugallo. Appresso, un'altra ambasciaria del medesimo Daud re dell'Etiopia à Gioanne re de Portugallo. Alcune cose del regno d'Etiopia, & del populo, & de lor costumi*, In Bologna, per Giacomo Keymolten Alostese, nel mese de martio 1533 (trad. ital. autorizzata).

ambasciatore nonché cugino a Gerusalemme in cerca di un venerabile religioso disposto a incoronarlo quale Prete Gianni.

Francesco Sforza aveva già ricevuto a corte nel giugno 1459 un certo Giorgio Michele - priore di S. Michele, canonico di S. Agostino di Saba, e nipote del patriarca del Cairo - munito di credenziali rilasciate da Simeone Giacomo Prete Gianni, re delle Indie... A questo preteso ambasciatore, forse, un certo frate Zaccaria, persona doppia, di cui tutti dicevano «che maj andò persona in quelle parte che ritornasse...», il duca in persona affida una missiva per questo misterioso sovrano delle Indie, con la richiesta delle opere di *Salomone* per la sua biblioteca⁶⁴.

Un'altra fonte interessante è «il primo libro illustrato di viaggi», ovvero il resoconto di viaggio del chierico tedesco Bernhard von Breydenbach - figura di rilievo nella vita culturale di Mainz - ma redatto parzialmente da Martin Roth «un dotto latinista domenicano che rivide il testo e probabilmente aggiunse gli *excursus* geografici e teologici», la cui presenza è attestata a Mainz nel 1484. Nel capitoletto dal titolo «Gli Abissini o Indiani e le loro cerimonie» il redattore riferisce di questa supposta ambasceria, ma la colloca nel 1482⁶⁵:

«**104** [...] Molti uomini chiamati Abissini, o con altro nome Indiani, dalla provincia dell'India, anche in questi anni abitano a Gerusalemme. Sono governati da un re molto potente, che chiamano Prete Giovanni, re grandissimo e serenissimo che con tutto il suo popolo si professa cristiano. Si legge che costoro furono convertiti alla fede di Cristo inizialmente dal beato apostolo Tommaso. L'attuale re, correndo l'anno del Signore 1482, inviò un'ambasciata al pontefice romano Sisto IV per dichiarargli la sua ubbidienza e chiedergli umilmente di essere informato sulle proprie leggi e abitudini. **105** Questi Abissini o Indiani sono tutti neri al pari degli etiopi e sono zelanti e ferventi visitatori dei luoghi santi...».

⁶⁴ P. Ghinzoni, «Un'Ambasciata del Prete Gianni a Roma nel 1481», *Archivio Storico Lombardo* XVI (1889), pp. 151-153 (testo a fronte); G. d'Adda, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Viscontea-Sforzesca del Castello di Pavia*: compilate ed illustrate con documenti inediti per cura di un bibliofilo, I, Milano, Gaetano Brigola, 1875, p. 115 s.

⁶⁵ Bernhard von Breydenbach, *Peregrinationes: Un viaggiatore del quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*, Ristampa anastatica dell'incunabolo (ed. Petrum Drack, 1490), trad. italiana a cura di G. Bartolini - G. Caporali, Roma, Roma nel Rinascimento; Manziana, Vecchiarelli Editore, 1999, p. 160 (testo a fronte). Potrebbe essere utile consultare anche: E. di Venosa, «Il glossario arabo di Breydenbach: tracce di una tradizione plurilingue negli errori di traduzione», in *Il plurilinguismo in area germanica nel medioevo*. Atti del XXX Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, Bari, 4-6.6.2003, a cura di L. Sinisi, Bari, Palomar, 2005, pp. 57-78.

Dalle fonti utilizzate si dedurrebbe la localizzazione africana del nostro presbitero⁶⁶, mentre i riferimenti a Gerusalemme non fanno che confermare la secolare presenza degli etiopi, ospitati in un importante convento, nella città santa.

Tra gli autori che nel corso del tempo si sono ispirati a questo leggendario personaggio: Giuliano Dati (†1524). Letterato e poeta fiorentino, nonché cappellano presso la chiesa dei Santi Quaranta in Trastevere e penitenziere a San Giovanni in Laterano, nel 1518 divenne vescovo di San Leone in Calabria, è autore di più scritti in versi⁶⁷ pubblicati forse a Firenze, e dipende in parte dal *Supplementum Chronicarum* di *Philippus Bergomensis* (†1520), ma nell'edizione datata 1485⁶⁸. È appena il caso di ricordare che Giacomo Filippo Foresti da Bergamo dipende, a sua volta, da un rarissimo trattatello anonimo, pubblicato senza indicazione della data alla fine del 400: *Tractatus pulcherrimus de situ, et dispositione regionum et insularum tocius Indiae...*⁶⁹,

⁶⁶ R. Beylot, «Encore le Prêtre Jean», in *Les Orientalistes sont des aventuriers: Guirlande offerte à Joseph Tubiana (Bibliothèque PEIRESC, 12)*, éd. par A. Rouaud, Saint Maur, Sépia, 1999, pp. 87-90; Id., «Origines de la localisation en Ethiopie du Royaume du Prêtre-Jean», *Aethiopica* III (2000), pp. 188-89. Lo studioso ha avanzato l'ipotesi che la profezia di Hannan, figlio di Isaac contenuta nel *Kitāb al-Mağāl* (o *Liber Clementis* arabo) tradotto a Damietta nel 1220 possa essere causa della localizzazione etiopica del nostro personaggio. Si veda: P. Pelliot, «Deux prophéties d'Hannan, frère d'Isaac (partie 1)» et «Deux prophéties d'Hannan, frère d'Isaac (partie 2)», *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* LXXXVIII/2 (1944), pp. 182-83; 200-01.

⁶⁷ Giuliano Dati, «La gran magnificentia de Prete Janni signore dell'India Maggiore & della Ethiopia, a cura di A. Neri», *Il propugnatore: studi filologici, storici e bibliografici* IX/1 (1876), pp. 138-65; Id., «I Cantari dell'India di Giuliano Dati», a cura di L. Olschki, *La Bibliofilia* XL (1938), pp. 289-316; Id., «The Songs of the Indies by Giuliano Dati», ed. by F.M. Rogers, in *Actas do Congresso internacional de História dos descobrimentos*, IV, Lisboa, Comissão Executiva das comemorações do V Centenário da Morte do Infante D. Henrique, 1961, pp. 387-438.

⁶⁸ Molte sono le edizioni disponibili di quest'opera che fu più volte ristampata e aggiornata, come nel caso dell'ed. 1503 in cui lo stesso autore inserisce una relazione sulla scoperta dell'America. Lo scritto fu pure tradotto in volgare, una prima volta, nel 1491, poi, nel 1508 e nel 1535 a cura di Francesco Fiorentino. Potrebbe rivelarsi notevolmente utile isolare e individuare le fonti di informazione di Giacomo Filippo Foresti perché, in più di una occasione, questi assume posizioni «autonome»: Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Venetiis, per Bern. Ricium, 1492; Id., *Supplemento delle cronache volgarizzato*, Venezia, Bernardino Rizzo, 1491. Ed. utilizzata: *Supplementum Chronicarum*, Parisiis, apud Galiotum, 1535.

⁶⁹ Cfr. Giovanni Witte de Hese, *Itinerarius Iohannis de Hese presbiteri a Jherusalem describens dispositiones terrarum, insularum, montium et aquarum, ac etiam quaedam mirabilia et pericula per diversas partes mundi contingentia lucidissime enarrans... Tractatus pulcherrimus de situ, et dispositione regionum et insularum tocius Indiae nec non de rerum mirabilium ac gentium diuersitate*, Paris, Robert de Gourmont, pour Olivier Senant, 1508.

che inserisce integralmente nel testo. È ragionevole supporre perciò che il vassallaggio tra lo storico re d'Etiopia e il mitico prete-re sia un'invenzione relativamente recente e che l'ambasceria etiope al concilio di Firenze del 1441, considerata un evento straordinario, possa aver influenzato l'anonimo redattore del *Tractatus pulcherrimus* al punto da renderlo il primo anello di una catena di informazione autorevole.

Nel 1595 lo scrittore geo-politico Giovanni Botero (†1617), nell'edizione ampliata delle sue *Relazioni universali*, in cui descrive tutto il mondo allora conosciuto, dedica un lungo capitolo all'Abissinia, impero del prete Gianni⁷⁰. Dal racconto si evince pure che il potere di questo leggendario personaggio, ricordato anche da Giovanni Boccaccio (†1375)⁷¹, sarebbe stato fortemente ridimensionato dai musulmani:

«Abessini si addimandono i popoli sudditi al Preste Gianni: il cui imperio, se noi consideriamo i titoli de i Regni, che egli usa nelle sue lettere, hebbe già amplissimi confini: conciosia ch'egli si intitola Re di Goïame, che giace tra il Nilo, e il Zaire, e di Vangue, Regno posto oltre il Zaire: e di Damut [...] Il Preste, dall'amministrazione de i Sacramenti, e dall'ordinatione dei chierici al Sacerdotio in poi, governa assolutamente ogni cosa. Dà, e toglie i beneficij à suo beneplacito: e nel punire non fa differenza tra i chierici, e i laici [...] I Maomettani hanno ridotto questo Principe à grande estremità. Ma prima, quando egli fioriva, viveva con tanta grandezza, che non parlava se non per interprete: né si lasciava vedere fuori che nei giorni solenni».

Da ultimo, il gesuita portoghese Antonio Monserrate (†1600)⁷², pioniere nell'esplorazione del Himalaya, convinto che intorno a questo personaggio circolassero troppe dicerie, nel capitoletto dedicato ai re cristiani in India prima di Tīmūr [-e lang, ossia Timur lo zoppo meglio conosciuto come Tamerlano, †1405], riferisce:

«Hoc Indiae regno (quod more Turcico Industan uocitant) Christiani reges potiebantur quos maiores nostri, propter rerum Indicarum ignorantiam, anteaquam a Lusitanis, India exploraretur: presbyteros Johan-

⁷⁰ Giovanni Botero, *Le Relationi Universali*, Vicenza, Giorgio Greco, 1595.

⁷¹ «Presto Giovanni», *Ottava giornata, Novella nona*: Giovanni Boccaccio, *Decameron (Tesori della narrativa universale)*, II, Novara, Istituto Geografico De Agostini S.p.A., 1986, p. 202.

⁷² A. Monserrate, s.J., «Monolicæ Legationis Commentarius or The First Jesuit Mission to Akbar», in *Jesuit Letters and allied Papers on Mogor, Tibet and Burma*, ed. by H. Hosten, s.J., *Memoirs of the Asiatic Society of Bengal-Calcutta*, III/9 (1914), fol. 116a.3, p. 649 (testo latino con aggiunte posteriori).

nes Indicos appellabant de quibus, multa *superstitiose et aniliter fabulabantur».

Le fonti riferiscono di un altro prete Gianni, ma, un altro ancora potrebbe essere il suo nome: Senap (corruzione dell'arabo °Abd al-Šalīb «servo della croce»), forse, °Amda Šeyon I, re d'Abissinia (1312÷42), la cui fama aveva raggiunto i cartografi.

Angelino Dalorto o Dalorco (≅? Angelino Dulcert, †1339)⁷³, dal paese ligure di Orco Feglino, dipendendo forse da una fonte araba, riporta una descrizione, che sebbene non esplicita, ben si adatta al nostro presbitero:

«Scias quod Ethiopia habet imperatorem qui nominatur Senap, id est, Servus Crucis; eciam habet LXXII reges sub se».

Dal resoconto di un anonimo francescano nativo di Castiglia, in uno scritto redatto tra il 1350 e il 1360 dal titolo *Libro del conocimiento de todos los reynos y tierras y señorios que son per el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorio por sy y de los reyes y señores que los proueen*⁷⁴, si deduce che il nostro personaggio dipende dal principe etiopie «Abdselib»:

«[...] arrivai ad una grande città detta Graçiona (≅? Axum), che è la capitale dell'Impero di Abdeselib, che vuol dire «Servo della Croce». Questo Abdselib è il difensore della chiesa di Nubia e di Etiopia e protegge il Prete Gianni, patriarca di Nubia e di Etiopia, e domina grandi territori e molte città dei Cristiani. Essi però sono negri come la pece e si incidono con il fuoco il simbolo della Croce come segno di riconoscimento del battesimo [...].

⁷³ C. Fernández Duro, «Descubrimiento de una carta de marear, española, del año 1399. Su autor Angelino Dulceri o Dulcert», *Boletín de la R. Academia de la Historia* XII (1888), pp. 287-319 [= *Acta Cartographica* (1968), núm. 155-187]; Id., «Los cartógrafos malloquines Angelino Dulceti-Jafuda Cresques», *Boletín de la R. Sociedad Geográfica* XXXI (1891), pp. 283-394; M. Pelletier, «Le portulan d'Angelino Dulcert, 1339», *Cartographica Helvetica* IX (1994), pp. 23-31. La Carta nautico-geografica di Dalorto/Dulcert (Paris, Bibliothèque Nationale: Coll. Smith Lesouef. Res. Ge. B. 696) è riprodotta in *Les Portulans: cartes marines du XIIIe siècle*, éd. par M. de La Roncière - M. Mollat du Jourdin, Fribourg, Office du Livre, 1984.

⁷⁴ Francesco da Castiglia, «Libro del conocimiento e le sue notizie sull'Etiopia», a cura di C. Conti Rossini, *Bollettino della Società geografica italiana* VI (1917), pp. 660-1; Id., *Il Libro della conoscenza: di tutti i regni, paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano (Manuali)*, a cura di C. Astengo, Genova, Erga, 2000.

Partii dalla città di Graçiona [...] e arrivai alla città di Malsa, dove sempre risiede il Prete Gianni...» [83-4].

Dipende strettamente dal *Libro del Conoscimento*, un manoscritto anonimo redatto nel 1456, impropriamente conosciuto come *Itinerarium Ususmaris*⁷⁵ (o meglio dipendono entrambi da altra fonte non identificata). Lo scritto è attribuito al genovese Antoniotto da Noli o da Genova, mentre Usodimare è un attributo che indica «esperto, o avvezzo al mare» (†ca.1461)⁷⁶. Questo personaggio che lasciò la sua città natale per Siviglia e Lisbona non fece più ritorno in patria e per un certo periodo fu pure compagno d'avventura di Alvise (o Luigi) da Cà da Mosto, patrizio veneziano (†1488)⁷⁷. Il redattore conosce un Prete Janni ovvero Abel Selip, ma attribuisce a questo secondo nome un curioso significato: «Abel Selipe quod vult dicere centum cives»:

«L'imperatore e patriarca cristiano di Nubia e d'Etiopia, Prete Gianni, viene chiamato Abel Selip, cioè cento uomini. Questi territori sono quanto resta a Prete Gianni, dal momento che il grande khan del Catai, di nome Castigan, gli diede battaglia nel 1187 nella bella pianura di Tenduc, nel Catai. Sconfitto dall'innumerevole moltitudine dei suoi avversari, Prete Gianni perse tutti i territori che possedeva in Asia. Gli rimasero soltanto le province di Etiopia⁷⁸ e di Nubia, ricche di oro e argento»⁷⁹.

⁷⁵ Per un commento recente del ms dal titolo *Itinerarium Antonii Ususmaris civis Januensis* (1455) conservato nella Biblioteca dell'Università di Genova (BI 36): C. de la Roncière, *La découverte de l'Afrique au Moyen Âge: cartographes et explorateurs (Mémoire de la Société Royal de Géographie d'Égypte)*, Le Caire, Société Royal de Géographie d'Égypte, 1924-27, I, p. 61; II, p. 122. Cfr. C.A. Walckenaer, «Lettre de M.C.A. Walckenaer, sur un manuscrit géographique conservé à Gênes», *Annales des Voyages de la géographie et de l'histoire*, éd. par M. Malte-Brun, VII (1809), pp. 246-254; P. Zurla, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri / dissertazioni del P.Ab.D. Placido Zurla con appendice sulle antiche mappe idro-geografiche lavorate in Venezia*, II, in Venezia, Co' Tipi Piccottiani, 1818, pp. 153-158. Un altro ms sarebbe conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (V.IX.39).

⁷⁶ A. Magnaghi, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291 (R.Soc. Geografica Italiana. Memorie, 18)*, Roma, Arti Grafiche, 1935, pp. 24-29; *Terræ incognitæ. Eine Zusammenstellung und kritische Bewertung der wichtigsten vorcolumbischen Entdeckungsreisen an Hand der darüber vorliegenden Originalberichte*, hersg. von R. Henning, IV, Leiden, E.J. Brill, 1956², pp. 154-156.

⁷⁷ Alvise da Mosto, *Le navigazioni Atlantiche di Alvise da Cà da Mosto, Antoniotto Usodimare e Niccoloso da Recco (Viaggi, esplorazioni e scoperte, 3)*, a cura di R. Caddeo, Milano, Istituto editoriale italiano, 1956 [altra ed. *Le navigazioni Atlantiche del veneziano Alvise da Mosto (Il Nuovo Ramusio, 5)*, a cura di T. Gasparrini Leporace, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1966].

⁷⁸ Altrove, la nostra fonte ricorda una spedizione genovese avvenuta nel 1291, guidata dai fratelli Ugolino e Valdino Vivaldi, registrata dal cronista contemporaneo Jacopo Doria

Anche Ludovico Ariosto (†1533), forse dipendendo proprio da queste *auctoritates*⁸⁰, conosce questo personaggio del quale dice:

«Senàpo imperator de la Etiopia,
ch'in loco tien di scettro in mano la croce,

(†ca.1300), e ricordata pure nel *Libro del Conoscimento*, composta da due galee dirette verso il mar di Ghinoia [≅? Senegal, Senegambia]. Una delle imbarcazioni restò a secco, l'altra sarebbe giunta nella città detta Menam [Amenuan, nel *Libro del Conoscimento*, 83], in Etiopia, soggetta al Prete Giovanni e posta sul fiume Sion [≅? Nilo], vicino Marmam, in quella città gli esploratori furono fatti prigionieri e non tornarono più in patria. Sebbene le località citate non siano facilmente identificabili, la localizzazione etiopica del nostro personaggio è evidente: Antoniotto Usodimare, «Notizia dell'Itinerario di Antoniotto Usodimare accennato in questo Quaderno a carte 195. 257», *Annali di Geografia e di Statistica* composti e pubblicati da Giacomo Gräber svezze, Genova, in Scurreria La Vecchia, tomo II, quaderno IV (1802), pp. 290-291; Jacopo Doria, *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXX al MCLXXXIII (Fonti per la storia d'Italia, 14bis)*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, V, Genova, Tip. del Senato, 1929, p. 124. Il topònimo «Guinea» è attestato anche in Pero Tafur che riferisce di come Prete Juan ben conosce il corso del fiume Nilo. La nostra fonte potrebbe aver avuto accesso a queste informazioni nel corso del suo soggiorno nella città di Genova, di cui traccia un ritratto positivo ed efficace agli inizi del suo peregrinare: Pero Tafur, *Avanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*, cit., p. 102.

⁷⁹ Il testo latino è riportato anche da C.A. Walckenaer - G. Gräber, «Correspondance de M.M. Walckenaer et Gräber sur le Manuscrit d'Usodimare, conservés à Gênes», éd. par M. Malte-Brun, *Annales des Voyages de la géographie et de l'histoire*, IV sec. souscription [VIII], (1809), p. 203.

⁸⁰ Cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'Orlando furioso*, Firenze, Sansoni, 1900², p. 528 s.; E. Cerulli, «Il volo di Astolfo nell'Etiopia nell'Orlando Furioso», *Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, VI ser. VIII (1932), pp. 19-38; L.A. Meregazzi, «L'episodio del prete Gianni nell'«Ugo d'Alvernia»», *Studi Romanzi* XXVI (1935), pp. 5-69.

La catena di informazione delle nostre fonti potrebbe essere ancora più complessa, a tal proposito, andrebbe analizzato con attenzione lo scritto Huon de Bordeaux, redatto in francese tra la fine del XII sec. e gli inizi del XIII sec., che ottenne un notevole successo, generando prequel e sequel in varie lingue, in italiano è stato adattato come 'Ugo d'Alvernia': Huon de Bordeaux, *Le Huon de Bordeaux en prose du XVème siècle (Studies in the humanities, 27)*, éd. par M.J. Raby, New York, P. Lang, c.1998; Id., *Chanson de geste du XIIIème siècle, publiée d'après le manuscrit de Paris BNF fr. 22555 P (Champion classique. Série "Moyen âge", 7)*, éd. par W.W. Kibler - F. Suard, Paris, Champion, 2003; Id., «Una nuova redazione di Huon de Bordeaux», a cura di A. Vitale-Brovarone, *Pluteus-Alessandria*, I (1983), pp. 85-128; Andrea da Barberino, *Storia di Ugone d'Alvernia volgarizzata nel sec. XIV da Andrea da Barberino*, a cura di F. Zambrini - A. Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 1968 (ripr. ed. Bologna, Romagnoli, 1882). Da consultare inoltre: A. Vitale-Brovarone, *De la Chanson d'Huon d'Auvergne à la Storia d'Ugone d'Avernia, d'Andrea da Barberino: techniques et méthodes de la traduction et de l'élaboration*, in *Charlemagne et l'épopée romane: Actes du VII^e congrès international de la Société Rencesvals, Liège, 28 août - 4 septembre 1976 (Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 225)*, éd. par M. Tyssens - Ch. Thiry, I, Paris, Les Belles lettres, 1978, pp. 393-403.

di genti, di cittadi e d'oro ha copia
 Quindi fin là dove il Mar Rosso ha foce;
 e serva quasi nostra fede propria,
 che può salvarlo da l'esilio atroce...

Si dice che 'l soldan, re de l'Egitto,
 a quel re dà tributo e sta soggetto,
 perch'è in poter di lui dal camin dritto
 levare il Nilo, e dargli altro ricetto,
 e per questo lasciar subito afflitto
 di fame il Cairo e tutto quel distretto.
 Senapo detto è dai sudditi suoi;
 gli diciàn Presto o Preteianni noi» [*Orlando Furioso* XXXIII, cii; cvi s.]⁸¹.

Il Senapo del passo potrebbe non essere Dāvid, forse Lebna Denghel che salì al trono etiopico, nel 1508, con il nome di Wanag Sawad «Rispettato dai leoni» (che avrebbe avuto anche un secondo nome di battesimo: Dāwit o Dāvit III⁸²) di cui riferisce David Reubeni, un pretendente cinquecentesco alla qualifica di «messia» che ebbe contatti con Clemente VII, tramite Daniel da Pisa, un finanziere giudeo, un «familiare» dello stesso pontefice:

«[...] Et sapendo che sotto la signoria del Prete Giani, che al presente chiamano re David cristiano, si ritrovava molte tribù de judei, *maxime* de li fioli et descendentì de Moysè, quali habitano sopra il Nilo in detta Ethiopia di sopra et nella insula Meroe, che al presente et per li ebrei antiquamente se chiamava regno de Saba, andò dal ditto Prete Giani...» [*Sommario delle cose de David judeo, fiol del re Salamon de Tabor et fratello del re Joseph, venuto nuovamente in Venetia*]⁸³.

⁸¹ Ludovico Ariosto, *Orlando furioso* (Einaudi Tascabili. *Classici*, 116*-116**), a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1992.

⁸² Nelle lettere David si definisce Atani Tingil «Incenso della Vergine». L'informazione è fornita da Francisco Álvarez, un gesuita portoghese, missionario e viaggiatore (†1541?), che descrive un suo viaggio in Etiopia, avvenuto nel 1540, nello scritto dal titolo *Verdadeira informação das Terras do Preste João das Índias* [nova ed.: Lisboa, Impr. Nacional, 1889, conforme a de Coimbra?, 1540], tradotto anche in italiano. Francisco Álvares, *Historiale de l'Ethiopie: contenant vraye relation des terres & país du grand Roy & Empereur Prête-Ian...* Anvers, Iehan Bellere, 1558, fol. 14^v, cfr. *Viaggio della Ethiopia di don Francesco Alvarez*, in Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi raccolto già da M. Gio. Battista Ramvsio, & con molti & vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato...*, I, in Venetia nella Stamperia de Givnti, 1563³, fol. 251^r; J. Aubin, «Le Prêtre Jean et la censure portugaise», *Bulletin des études portugaises et brésiliennes* XLI (1980), p. 38.

⁸³ La relazione, datata 29 novembre 1530, è contenuta nei *Diarii* dello storico veneziano Marino Sanudo, detto «Il giovane» (†1536): Marino Sanudo, *I diarii*, Bologna, Forni ed., 1969-79 (facs. ed. Venezia, F. Vicentini, 1879-1903), LIV col. 146, cfr. G. Berchet, «Lettera sulle co-

Recentemente, Abraham Gross⁸⁴ (Ben-Gurion Univ., Negev), ha evidenziato come alcune fonti ebraiche medievali attribuiscono al nostro personaggio l'insolita denominazione di «Sultan Bati», che parrebbe essere un *unicum*. Lo studioso, dall'analisi del passo di una lettera del famoso cabbalista spagnolo R. Abraham ben Eliezer ha-Lēwī, detto ha-Zaken (†1530?)⁸⁵, discepolo di Isaac Gakon Toledano?:

«e il re Presbitero Giovanni è sovrano degli *Alhabis* [Etiopi] che sono molti, lo chiamano *Sultan Bati*, e affermano che egli è della stirpe di Salomone e della regina di Saba...» [*Epistola* 1528],

è giunto alla conclusione che «Sultan Bati» indichi il «Re degli Abexis-Abasi-Hauasi⁸⁶», cioè dei Ḥabašī⁸⁷ ovvero gli «Abissini». Da uno scritto di poco

gnizioni che i veneziani avevano dell'Abissinia, diretta al comm. Cristoforo Negri», *Bollettino della Società geografica italiana* II (1869), pp. 151-170.

⁸⁴ A. Gross, «On the Baptism by Fire and the Designations of Prester John in the Hebrew and Christian Sources», *Materia Giudaica* VII/2 (2002), pp. 329-334. Sarebbe utile consultare: A. Gross, «The Ten Tribes and the kingdom of Prester John - Rumors and Quests before and after the Expulsion from Spain», *Pe'amim-Yerušalayim*, XLVIII (1991), pp. 5-45 (in ebraico); Id., «The expulsion and the search for the Ten Tribes», *Judaism* XLI/2 (1992), pp. 130-147.

⁸⁵ R. Abraham ben Eliezer ha-Lēwī, *Encyclopædia Judaica*, II, Jerusalem, Keter Publishing House Jerusalem Ltd, 1974³, s.v. pp. 140B-142A; Id., «An Epistole about the Ten Tribes by R. Abraham ben Eliezar ha-Levi, the Qabbalist from the year 1528», edit. Malachi Beit-Arié, *Qôves al Yad-Ramot, Yerušalayim*, VI NS XVI/2 (1966), pp. 371-378 (testo ebraico).

⁸⁶ Il massimo geografo dell'Islām occidentale: al-Idrīsī, considerato a ragione l'espressione più alta di tutta la cosmografia araba fino al XII secolo, e denominato pure lo «Strabone degli arabi» (†ca.555H/ca.1162), attesta la presenza di somali, dipendenti dagli al-Ḥabašah presso il fiume omonimo (≅? Wēbi), cui attribuisce l'etnonimo «Hāwiyya», e che nella carta datata 1154 erano estesi lungo la costa del Benādir. C. Conti Rossini, «Aethiopica (continuazione)», *Rivista degli Studi Orientali* IX (1921-23), p. 452 (testo arabo di riferimento: fol. 15 del ms 688 della Biblioteca Ḥakīm Oğlū °Alī Pascià, Istanbul); Ibn Idrīsī (al-Šarīf al-Idrīsī Abū °Abd Allāh), *Uns al-muhāğ wa rawḍ al-furağ (Manšūrāt Ma'had Tārīḥ al-°Ulūm al-°Arabiyya wa al-Islāmiyya. Silsilat C, Uyūn al-turāth, muğallad, 7)*, Frānkfurt, Ğumhūriyya Almāniyyā al-Ittiḥādiyya, Ma'had Tārīḥ al-°Ulūm al-°Arabiyya wa al-Islāmiyya fi itār Ğāmi'a Frānkfurt, 1405H/1984. Questa edizione si basa su 2 Mss: ms Hekimoğlu 688 (162 fol., XIV sec.) e ms Hasan Hüsni 1289 (120 fol., copiato forse nel 1090H/1679), conservati presso la Süleymaniye Umumi Kütüphanesi di Istanbul. L'originale perduto, di cui questo scritto sarebbe una riduzione, sarebbe stato redatto per conto di Guglielmo I, il Malo (†1166)].

⁸⁷ Su questo etnonimo che indica gli abitanti della sponda africana del mar Rosso, e che avrebbe assunto il significato di «raccoglitori d'incenso»: A.F.L. Beeston, «Ḥabashat and aḥābīsh», *Proceedings of the Seminar for the Arabian Studies* XVII (1987), pp. 5-12; G. Lusini, «A proposito delle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia», *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* XVII (2000), pp. 95-103.

precedente, il *Maṣḥafa mestira samāy wamedr* ovvero: «Libro del Mistero del Cielo e della Terra», redatto dal tigrino Zosimās o Baḥayla Mikā'ēl⁸⁸, attivo sotto il *negus Zār'a Yā'əqōb*, si evince che «Ḥabasi sono i 'Tigrini' (*Tegrāy*)», perciò per estensione si potrebbe concludere che il «Sultan Bati» sia un re tigrino.

Il progressivo trascorrere del tempo e l'intensificarsi di rapporti diretti tra Portogallo ed Etiopia permettono la diffusione di notizie sempre meno vaghe sul sovrano d'Etiopia.

Precedentemente, il mercante fiorentino Girolamo Sernigi († dopo 1510), che mise per iscritto la relazione di viaggio del primo esploratore cristiano a raggiungere La Mecca via terra, il Yemen..., Ludovico de Varthema (†1517), ricorda come gli Arabi di Ṣan'ā' - ma ciò non esclude che l'usanza fosse generalizzata e diffusa altrove - usassero truppe africane, molto bene addestrate:

«... El Soldano se ne andò in campo de lí a dui giorni alla dicta citá Sana con lo exercito sopradicto, fra el quale vi erano III milia cavalieri figlioli de Cristiani, negri como Mori et erano de quelli del Prete Ianni⁸⁹, li quali da piccolini de VIII o IX anni li comparò et feceli esercitare in arme. Et questi erano la guardia sua perché valevano più di questi che non facevano tutto el resto delli LXXX milia...» [*Cap. della citá de Aden et de alcuni costumi verso li mercanti*]⁹⁰.

Un'altra fonte pressoché contemporanea, il mercante e viaggiatore fiorentino: Giovanni da Empoli (†1517), ricorda la localizzazione africana del nostro personaggio. In un passo del *Documento 5. Relazione del secondo viaggio (1510-1514)*, si legge:

⁸⁸ Zosimās, *Le livre des mystères du ciel et de la terre* (= *Patrologia Orientalis* V/1), éd. par J. Perruchon - M.I. Guidi, Paris, Firmin-Didot, 1903, p. 25 [25].3 s.

⁸⁹ Altrove la nostra fonte: «E non intende che vi siano altri cristiani da farne cpnto che alcuni detti iacobiti e quelli del Prete Ianni, qual è molto lontano da Calicut di là dal colfo di Arabia, e confina con quel re di Melinde e con gli Etiopi cioè Negri, e bene fra terra, e similmente confina con quelli d'Egitto, cioè col soldano del Cairo. Questo Prete Ianni tien sacerdoti che fanno sacrificii, osservano gli evangelii e il decreto della chiesa, secondo quello che servano gli altri cristiani: non vi è differenza molta»: *Taccuino del viaggiatore: navigazioni e viaggi verso l'Oriente alla ricerca della Terra delle Spezie narrati cinque secoli orsono e qui riuniti in significativi frammenti*, a cura di M. Bini, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2005, pp. 20-21.

⁹⁰ Ludovico de Varthema, *Itinerario di Ludovico de Varthema Bolognese nello Egypto, nella Surria, nella Arabia Deserta et Felice, nella Persia, nella India et nella Etiopia. La fede, el vivere et costumi de tutte le prefate provincie (Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani, 2)*, a cura di P. Giudici, Milano, Alpes, 1928, p. 137, cfr. p. 158.

«[...] più avanti a una isola chiamata Delaca, che ha mezza lega di terra ferma, del re degli Albicci, che è terra del Presto Iohanni [...]»⁹¹.

Il riferimento all’Africa è certo perché la nostra fonte ricorda l’isola chiamata Delaca/Delacha, ovvero le isole Dahlak, localizzabili nel mar Rosso, vicino all’Eritrea.

Il gesuita portoghese di origini giudaiche Fernão Mendes Pinto (†1583), qualche volta fonte poco attendibile, continua a localizzare in Etiopia la terra del Prete Gianni, cui dedica il cap. 4 del suo resoconto⁹².

Martín Egnatio da Loyola (†1606), nel suo *Viaggio fatto da Siviglia alla China dal P.F. Martino Egnatio dell’Ordine di S. Francesco insieme con alquanti Padri della Proiuncia di San Giosefo della medesima Religione di ordine della Maestà Catolica del Re Filippo* conferma la localizzazione africana:

«... Dall’altra parte del mar roffo fi troua il regno degli Abiβini vaβalli del Preteianni, il qual benche fia molto grande, fi ftende poco in quella cofta, allargandofi nella parte interiore»⁹³.

Molto interessante è, poi, uno scritto redatto dall’uomo di fiducia e consigliere del pontefice Sisto V (Felice Peretti da Montalto, †1590), Filippo Pigafetta (†1604), discendente del famoso circumnavigatore del mondo, Marc’Antonio (†1522)⁹⁴, compagno di Magellano. Questo saggista, viaggiatore, geografo e

⁹¹ Giovanni da Empoli, *Lettera di Giovanni da Empoli (Relazioni di viaggiatori italiani in Indonesia, 1)*, introduzione e note a cura di A. Bausani (with English Translation), Roma, ISMEO, Centro Italiano di Cultura - Djakarta, 1970, p. 80; M. Spallanzani, *Giovanni da Empoli mercante navigatore fiorentino*, Firenze, S.P.E.S., 1984, p. 184.

⁹² Fernão Mendes Pinto, *Peregrinazione 1537-1558 (I cento viaggi, 9)*, a cura di G.C. Rossi, trad. di E. Melillo Reali, Milano, Longanesi & C., 1970, pp. 68, 198, 274 (ed. incompleta, per es. manca il cap. 4 per il quale si veda: *The Travels of Mendes Pinto. Fernão Mendes Pinto*, ed. and trans. by R.D. Caz, Chicago-London, Chicago UP, 1989, p. 6 s.); A. Kammerer, «Le Problématique voyage en Abyssinie de Fernand Mendez Pinto (1537)», in *La Mer Rouge, l’Abyssinie et l’Arabie aux XVI^{ème} et XVII^{ème} siècles et la cartographie des portulans du monde oriental (Mémoires de la Société Royale de Géographie d’Égypte, 17)*, Le Caire, Société Royale de Géographie d’Égypte, 1947, pp. 21-30.

⁹³ Juan Gonzáles de Mendoza, *Dell’historia della China descritta da Gio. Gonzales di Mendoza. Ettradotta nell’italiano da M. Francesco Avanzo, cittadino originario di Venetia. Parti due, divise in tre libri & in tre viaggi fatti dai padri Agostiniani & Franciscani in quei paesi dove si descrive il sito et lo stato di quel gran regno (...). All.Ill. Sig. il Sig.D. Garzia Mendoza*, Genova, Gieronimo Bartoli, 1586 [al. ed. *Historia de les cosas mas notables, ritos y costumbres del gran reino de la China (España misionera, 2)*, ed. de F. Garcia, Madrid, M. Aguilar, 1944], pp. 268-9.

⁹⁴ Marc’Antonio Pigafetta, *Itinerario da Vienna a Costantinopoli*, a cura di D. Perocco, Padova, Il Poligrafo, 2008.

molto altro ancora, è una fonte tuttora poco sfruttata tanto che i suoi scritti sono in gran parte inediti⁹⁵. Nell'ultimo capitolo: «Del rimanente della costa del mare Oceano infino al rosso Mare e dell'Imperio del Prete Gianni e de' suoi confini e del celebre fiume Nilo e della sua origine» della sua *Relazione del reame di Congo*⁹⁶, dipendendo da un pellegrino portoghese che aveva trascorso dodici anni in Africa, riferisce un altro insolito significato per il nostro appellativo:

«[...] Or dovendo far menzione dell'Imperio del Prete Gianni, che è il maggiore e più ricco Prencipe che si trovi in tutta l'Africa, diciamo brevemente che lo stato suo è compreso ora dalle foci del rosso mare infino all'isola di Siene [*N.d.R.* la Suēnē di Tolomeo, ora Aswān], che è sotto il Tropico del Cancro, eccettuate le riviere del detto mare, le quali da 50. anni in qua egli per trascuraggine ha perduto, avendogliene tolto il Turco⁹⁷. [...] Chiamasi questo Re Prete Iani con vocabolo corrotto, l'intero è Bel Gian, Bel significa il sommo e il perfetto e più eccellente di ciascuna cosa, e Gian Prencipe e Signore e conviene a ogn'uno che ha stato e giurisdizione. Belgian dunque viene a dire sommo Prencipe e pertiene così congiunto al Re solo, il quale etiandio porta il cognome di David, come gl'Imperatori di Cesare⁹⁸» [cap. X, lib. II].

Le fonti selezionate sembrano provare la storicità di più personaggi, non sempre caratterizzati dallo stesso nome, e ciò, forse, in contrasto con le convinzioni dell'archeologa J. Pirenne⁹⁹ che riteneva la denominazione «Prete Giovanni» nell'Oriente cristiano un semplice «titolo onorifico», attribuito a sovrani potenti che avrebbero potuto costituire un argine contro l'espansione islamica.

Le testimonianze scelte, ben poche rispetto alle tante disponibili, permettono comunque, di intravedere quanto sia complesso il problema relativo al presbitero Giovanni, nemmeno la sua localizzazione in una delle «Indie» risulta essere di qualche utilità e ciò perché il topònimo è attribuito a una regione notevolmente

⁹⁵ Fa eccezione il resoconto di notevole interesse di un suo viaggio in Egitto: Filippo Pigafetta, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, introduzione, testo, commento e trascrizione di A. da Schio, indici analitici a cura di L. Romanato, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 1984.

⁹⁶ Filippo Pigafetta, *Relazione del reame di Congo (Nuova corona, 8)*, a cura di G.R. Cardona, Milano, Bompiani, 1978, pp. 183-194. Altra ed. *Relação do Reino do Congo e das terras circunvizinhas*, coment. e transcrição em port. actual A.L. Alves Ferronha (*Biblioteca da expansão portuguesa*, 9), Lisboa, Alfa, c1989, p. 107 s.

⁹⁷ Solimano il Magnifico (†1566).

⁹⁸ Il riferimento è alla dinastia etiopica dei Salomonidi (1270-fino a tutto il XVIII sec.).

⁹⁹ J. Pirenne, *La leggenda del Prete Gianni (I Rombi nuova serie, 19)*, Genova, Marietti, 2000, p. 49 s.

estesa, che comprende: Turchia, Mesopotamia meridionale, Arabia, *Arabia Felix*, Africa settentrionale ed Etiopia-Abissinia. Di fatto, questo misterioso sovrano è da mettere in relazione ai regni crociati latini nel Vicino Oriente e all'espansione dell'impero mongolo i cui conquistatori cristiani, sebbene nestoriani, erano visti favorevolmente dalle gerarchie ecclesiastiche perché considerati potenziali salvatori del cristianesimo o almeno dei crociati presenti in Terrasanta, unico e solo baluardo di difesa contro la rivincita islamica. L'intervallo di tempo piuttosto lungo che vede lo scorrere degli avvenimenti giustifica l'esistenza di più personaggi denominati «prete Gianni», un titolo onorifico o forse semplice emulazione di un personaggio ormai divenuto nell'immaginario collettivo il «sovrano ideale», in grado di assicurare concordia e prosperità.

A questo scopo, potrebbero essere d'aiuto alcune fonti. Il carmelitano Giovanni da Hildesheim¹⁰⁰ (†1375), ne *La leggenda dei tre santi re*, redatta verso il 1387 e pubblicata più volte nei secoli seguenti, lascia intendere che si tratta di un titolo puramente onorifico, ma la sua testimonianza non è vincolante perché egli fonde e confonde le fonti cui attinge, spesso rielaborando felicemente le informazioni ottenute. Ciò detto, il passo che maggiormente ci interessa recita:

«Indi i tre Re poiché non avevano eredi [...] elessero un uomo valoroso ed illustre, perché gli fosse affidato al governo perpetuo di tutti i loro regni e territori [...] E tale governatore nel temporale non doveva essere chiamato re o imperatore, ma prete Gianni. Infatti nessuno, nel mondo, è più degno del prete, il quale ha in potere di chiudere e di aprire il cielo ai giusti e agli ingiusti [...]. Questo prete Gianni, che è signore degli Indiani, ha molteplici altre dignità [...]. Il signore degli Indiani prendeva il nome di Gianni da altri due personaggi, e cioè da Giovanni Evangelista¹⁰¹, il quale fu prete e sopra ogni altro diletto al Signore; e da Giovanni Battista, il quale battezzò il Signore e del quale nessuno sorse più grande in mezzo ai nati di donna.

¹⁰⁰ Giovanni da Hildesheim, *La storia dei Re Magi (La cultura e il tempo, 14)*, a cura di A.M. di Nola, Firenze, Vallecchi, 1966; *Storia dei tre Re Magi*, a cura di M. Oldoni, Cassino-FR., Ciofi Editore, 2009. Cfr. M. Oldoni, «Giovanni di Hildesheim e il suo "prete Giovanni"», in *Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture* (Napoli, 15-17 dicembre 1994). Atti a cura di M.L. Cusati, II, Napoli, I.U.O. - Liguori, 1997, pp. 239-249.

¹⁰¹ Questo Giovanni, fratello minore di Giacomo «il maggiore», è uno dei figli di Zebedeo e della moglie di questi Salomè. Viveva con la famiglia nelle vicinanze di Cafarnaò ed esercitava probabilmente a Betsaida, con il padre e il fratello, il mestiere di pescatore. Ireneo da Lione (intorno al 180÷185) [*Ad. Hær.* III.1,1] e altri dopo di lui, sostengono che Giovanni, il «discepolo del Signore, colui che aveva riposato sul suo petto» fosse l'autore del vangelo che porta il suo nome; altri esegeti sulla base delle testimonianze di Papia ed Eusebio identificano l'evangelista con «Giovanni il Presbitero»: Ireneo da Lione, *Contro le eresie e gli altri scritti*, a cura di E. Bellini, Milano, Jaca Book, 1997².

Così, dunque, questi tre Re assegnarono, in perpetuo, il patriarca Tomaso e il prete Gianni a tutti i re, principi, vescovi, preti e popoli, come loro signori e reggitori nello spirituale e nel temporale» [*Historia trium regum*, XXX].

Di contro, da un'altra affermazione si deduce che il nostro redattore localizza il prete Gianni in Nubia:

«E li [Gerusalemme], dopo molto tempo, il prete Gianni e gli altri principi della Nubia fecero cavare nella roccia del monte Calvario una piccola cappella, che dedicarono al Cristo, alla sua madre e ai tre re, e che si chiama la cappella dei Nubiani» [*Historia trium regum*, XIV].

Un altro scritto interessante, il cui copista è un certo «Ansano da Siena», è una traduzione fatta certamente prima del 1452, ma che riflette uno stadio molto più antico. Il testo, ricco di latinismi, e caratterizzato da un'inedita mistura linguistica, che affianca alla morfologia toscana una patina linguistica meridionale, termina con l'affermazione:

«Ma in nostra lingua tanto vole dire Prete Johanni quanto Gratia Dei, che vole dire: in tutto, per Dei gratia, dà ad altri la via» [«Perché ce chiamano prete Johanni et none altre mente», *Epistola del preste Johanni mandata ad Manuele Governatore de Romania*]¹⁰².

Abstract

This paper examines Prester John (Presto Giovanni, Prete Ianni, Prete Gianni, Preciosus Iohannes, Prestre Ioon...) a mythical medieval Christian priest-king of a great empire in Central Asia, and later in Ethiopia or India. This powerful Christian sovereign in the later accounts appears in connection with other personal names, for example «At Senab», a corruption of the Arabic «al-Ṣalīb»: *i.e.* «Servant of the Cross», or the *unicum* «Sultan Bati». We have clear similarities to other *mirabilia* so is probably that the authors of Prester John's Cicle (*Letter* or other scripts) knew the Romance of Alexander and the apocryphal *Acts of Thomas*.

Rosa CONTE (RositaConte@msn.com), PhD in «Studies on Near East and Maghreb» from the University of Naples «L'Orientale», with a dissertation titled: «Judæo-Christian Tradition in Islam»; under the supervision of Professor C. Baffioni and Professor L. Cirillo. Contract Professor at the University of Macerata, Italy («Arabic Literature and Culture» at the Department of Linguistic, Literary and Philological Research - Faculty of Letters and Philosophy).

¹⁰² M.L. Bendinelli, «Volgarizzamenti italiani della “Lettera del Prete Gianni”», in *Testi e interpretazioni. Studi del seminario di Filologia Romanza dell'Università di Firenze*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1978, p. 54 (testo riprodotto in appendice).